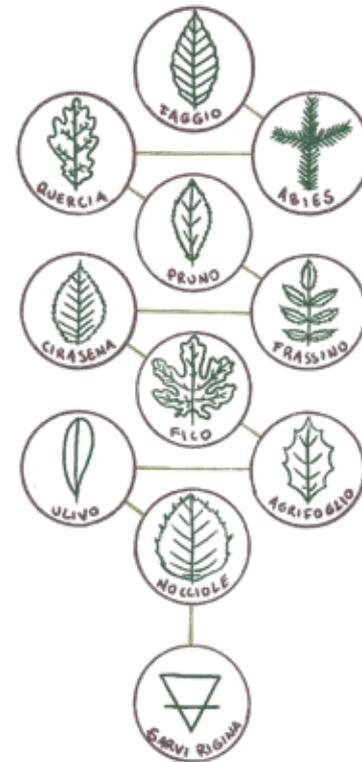


I cantori di Arborea



Valeria Cimò

VALERIA CIMÒ



I cantori
di Arborea

VALERIA CIMÒ

testi musiche arrangiamenti voce percussioni e marranzano

GEMINO CALÀ

musiche arrangiamenti pianoforte fiscalettu zampogna e marranzano

IL FAGGIO

Pizzo Carbonara 1979 m.; Madonie, Sicilia

E' finita la pioggia,
son finite le scuse,
a lasciarmi aspettare
l'ennesimo amore
che nulla sapeva di me

cosi' non posso più chiedere o farmi "fermare"
così non posso più chiedere o farmi "fermare"
da un passante
che somigliasse a te.

E non trovando risposta,
che risposta poi vuoi,
alla domanda che certo
rimando da un po':

ma che vita
mi sono ostinato
ad amare,
se non quella
che ama chi non c'è?

Così l'acqua
a impastare le foglie ai tuoi capelli
così lunghi così belli,
son tutto quello che ho,

mi lasciava più nudo
di quando ti incontrai,
perché ho capito
di non essermi amato mai.

E benvenuta libertà
che ti chiede chi sei,
perché l'alibi perfetto
di chi non si bagna mai,

e' la gioia di alcuni
e dei rari il furore
che preferiste mutare
in languore.

Così bravo ad illudermi
che di tempo ce n'è,
io però non lo sono,
mi spiace per te,

nelle albe piuttosto
mi chiedo che dò,
e se riposo
divento migliore.

IL FAGGIO LA CORONA, IL DIVINO NULLA

Mi sono imbattuta nel dubbio altrui proprio in un momento di grande apertura alla vita, come se fossi sempre un po' troppo avanti o un po' troppo indietro rispetto alla relazione o a non so bene cosa.

Proprio come quei faggi in cima alle Madonie, piccoli ma impavidi, a sfidare i venti e a conquistare terra forse un po' troppo troppo in alto, in compagnia delle capre selvatiche.

Capii di essermi imbattuta in una problematica sottile e ben più grande del mio piccolo mondo sperimentato; una problematica appartenente soprattutto al mondo maschile, troppo irretito da precetti razionalisti più che da moventi di comprensione profonda.

L'analisi sul dubbio mi ha portato a riflettere su quanta bellezza rimane incompiuta per sua causa e quanta compassione ci voglia per comprenderlo, in quanto è un problema del cuore.

SUL DUBBIO

La cultura non ha niente a che vedere col dubbio. Questo è un grande equivoco positivista.

Il dubbio ti fa credere che stai integrando e dissolvendo la tua ombra attraverso la mente, ma non è la mente che scioglie le tue dualità quanto la coscienza. Non è la mente che trova la verità quanto la coscienza.

Il rapporto con la coscienza è assai più complesso, che quello col dubbio mentale. La mente prova rabbia nel non trovare ragione, e sopravvive, solo se si riconosce nel contraddittorio con gli altri.

Per far questo la mente è capace di denigrare e annichilire l'altro, perché non sopporta di essere incapace di viaggiare sulle categorie più alte dello spirito, la cui mente è una infinitesima parte.

Il dubbio non è mai stato delle grandi menti geniali, la loro coscienza non muove dal dubbio che la terra sia piatta o no, non si pongono il problema di confutare precedenti ipotesi, non stanno al gioco delle parti, non si schierano bensì guidano la loro creatività intuitiva dentro la nuova visione percepita. Non gli interessa essere sicuri di volere o non volere demolire qualcosa, si muovono in questa mappa creativa che non ha dubbi.

Il dubbio è per chi considera bene e male una complementarità, l'ombra non è complementare alla luce: basta una candela per irradiare una stanza al buio, non esiste il contrario.

L'ombra usa la mente attraverso il dubbio per scongiurare la sua dissoluzione.

Il dubbio è di colui che rimane oppresso dalla sola mente individuale e si priva della scoperta del due che diventa uno, dimostrato nella binaturalità del nostro essere che è astrale e fisico, maschile e femminile al contempo.

In questa natura complementare, e non duale, incontriamo una mente ben più grande dotata di naturale buon senso, non di dubbio, che si muove sulle coordinate dell'estetica e del benessere come percezioni spontanee, naturali, complementari come colori e suoni, unioni possibili che altrettanto spontaneamente si percepiscono come corrette.

Un altro contraddittorio erroneamente considerato complementare dalla cultura occidentale, colma di dubbio e priva della percezione unitaria del corpo fisico e astrale, è il contraddittorio "odio - amore". Odio e amore non sono complementari, l'odio non è necessario all'amore, l'amore può risolvere l'odio e non viceversa, l'odio è una prigione della mente individuale, l'amore è una percezione espansa e naturale.

Il dubbio è l'errore di chi vuole riunire i contraddittori al posto dei naturali complementari. I naturali complementari si creano e ricreano durante lo svolgimento delle fasi di ogni processo periodico; il contraddittorio esclude tale dinamica, negando il resto da sé.

Il dubbio non è un approccio scientifico alla vita, che è un flusso armonico conduttore di probabilità possibili, ma una forma velata di insicurezza. L'insicurezza è una faccia del controllo. E' l'incapacità di ascolto profondo interiore e di ascolto empatico dell'altro.

Chi non ascolta, generalmente non sa nemmeno cosa dice.

Chi non ascolta ha sempre consigli utili da darti.

Sentire, o meglio amare, come riuscire a vedere la bellezza, non è un credo né un dubbio perché il credo non ascolta in quanto vuole l'assoluto, il dubbio cerca risposte con le orecchie fisiche.

Sentire, o meglio amare, come riuscire a vedere la bellezza è vincere anche il dubbio poiché il dubbio ad un certo punto, comincia ad apparirti più consolante consolante come una fede.

Nel dubbio si crede come si crede alla superstizione: non si è capito, compreso.

Arriva un momento nella vita in cui alla paura bisogna togliere la maschera del legittimo, razionale dubbio.

ABIES NEBRODENSIS
omaggio a Rosario Schicchi

Uomo, che la saggezza pone
al principio del sentiero,
racconta ancora
delle mie radici
tumultuose e caute.

Dillo, che da millenni
trasformo la luce
come un Cristo
dalla passione audace

Canta, di come mi allungo
e parlo coi tuoi fratelli lontani,
seppur da queste parti
fatti più radi,

e fallo, come dolcissimo vento
che abita i miei frutti ancora
su cui tu, come calabrone
posasti salvandomi dall'estinzione.

E narra, della valle
degli Angeli tonanti,
dove sono assiso a guardare Etna
come miraggio e riso.

Io ti dirò il perché qui vivo,
lontano dal veleno
dell'umana mente

dove il respiro
su cui morivo
ha nel cuore l'immanente,

Immobile, nella tragica ironia
a cui cambiasti sorte
a me ed al mio vicino,
troppo lontano
perché sentisse il mio richiamo.

Così tendo le radici
e gli arti espongo
e temerari e gravi,
al sole oggi mi faccio ridente
come corteccia di bocca gaudente,

cortese saluto
dal remoto domani
dove poggiano cieli
su cui ancora non plani.



LABIES NEBRODENSIS - HOKMAH LA SAGGEZZA, L'INIZIO

Ci sono poche persone capaci di amplificare e intendere il bisogno di verità oltre la menzogna come poche sono quelle che pongono l'anelito alla saggezza all'inizio di ogni sentiero creativo.

Vivere l'arte è sempre "iniziare", ed in questo ciclo si matura sempre nuova comprensione.

Rosario Schicchi per me è stato l'osservazione fuori di me di questa qualità.

"L'uomo calabrone" che impedì ad una meravigliosa specie di Abete, l'Abies Nebrodensis, di estinguersi.

Come? Aiutandone l'impollinazione

Un grande conoscitore dei cicli e dei ricicli; un osservatore prezioso per chi crede ancora in armonia e bellezza, per chi crede ancora nella poesia come trasmutatrice dell'inaccettabile, come fu inaccettabile per la sottoscritta l'intimidazione ricevuta per aver difeso dai roghi "circannuali" la bellezza del mio bosco natale.

SULLA MAFIA

Vivere in uno stato di menzogna è il terreno perfetto per l'attecchimento di tutte le mafie. Abbiamo scoperto che lo stato è mafioso. Perché non più a lungo si potrà detenere il segreto sulle stragi dei giudici e delle loro scorte.

Ma lo stato è mafioso anche nei termini in cui diffida di te con norme che scovano ogni più piccola inadempienza. Ecco perché è divenuto diffidato: per le stesse norme ladre.

Dobbiamo uscire dalla latente convinzione che la sottomissione faccia parte della natura umana.

Ma per farlo ci vuole coscienza:

lo stato ha interesse a non premiare i creativi per questo non li convoca: alle persone con un alto livello di autostima come venderebbe poi la droga legale ed illegale?

Lo stato non ha alcun interesse a finanziare la ricerca, sarebbe poi costretto ad uccidere quegli stessi ricercatori ed interrarli con le loro scoperte. Ighina, Tesla, Pellizza.

Lo stato ha tutto interesse a farti credere povero: a chi poi presterebbe denaro che ha già prestato?

E' quindi di politica che dobbiamo parlare.

La nostra politica è un'opinionista che condiziona a volte delle masse a volte delle altre.

Fanno ancora finta che si chiami ideologia, i più accorti si limitano a chiamarla schieramento, ma è solo opinione.

L'opinione non ha voglia di condividere ed è come le leggi astratte, quasi sempre fuori tempo, fuori luogo, e lì, vi trascina agevolmente le masse, magari indossando o dicendo qualcosa che sia alla moda o intellettualmente compiacente.

L'opinione riempie i vuoti, c'è chi ci si consola. La politica è oggi una democrazia che può conformarsi alle leggi di mercato, quindi una democrazia che vuole attribuirsi poteri che non le spettano.

E se è vera la legge del "come e' in piccolo è in grande", non è forse la stessa famiglia il vivaio di questa mentalità?

E' la famiglia che si piega al compromesso delle raccomandazioni per collocare i figli, che è gerarchica soprattutto se borghese, che è incline a coniugarsi con altri appartenenti a famiglie simili dove il femminile è più o meno prigioniero? (Se non sconfiggiamo il maschilismo non possiamo sconfiggere la mafia)

Se lo Stato fosse la nostra reale famiglia dovremmo dire di essere tutti figli di MAFIOSI, quindi secondo tale logica, di ESSERE mafiosi. La famiglia diventa così un patto mafioso da cui non si può più tornare indietro.

Il mafioso delega le sue responsabilità alla gerarchia, ecco perché farà di tutto per far apparire il suo errore tuo. Spostare il fuoco è la prima strategia di tale macchina del fango.

L'adulto mafioso e prepotente, farà di tutto per attaccarti il suo senso di fallimento poiché quelli che accettano il compromesso godono nel vederti senza speranze.

Quando ci proteggiamo dalla sua violenza, la famiglia, però dice che siamo egoisti.

Ho cercato in mille modi di comprenderne le dinamiche, le cause gli effetti, evitando di peccare di moralismo, e ne ho concluso, che sotto sotto il siciliano ha una sindrome d'abbandono. Gli storici potrebbero aiutarmi nell'analisi e spero lo facciano.

La mafia è una specie di padre assoluto che ha ucciso la madre. La mafia non è un prodotto interno, è il frutto più aspro del patriarcato, nel mondo intero.

La mafia è la reazione del bambino alla perdita della madre.

La mafia rende la terra assente e anestetizza i suoi abitanti.

Il mafioso fa alla sua terra quello che ha subito, illudendosi così di non averlo mai subito.

Il mafioso è abusante nei confronti della donna/terra ma soprattutto verso l'uomo.

Nella competizione malefica che attua tra uomini ci vedo semplicemente una fantasia sodomitica mai accettata.

La mafia è la cultura a cui l'agnello di Dio torna comodo.

La mafia è l'arte di demandare ai figli gli orrori dei padri.

E' la cultura mafiosa che fomenta la cultura dell'eroe e lo fa in collusione con la chiesa cattolica

Quasi tutti i mafiosi sono cattolici. Cosa ci stupisce di un musulmano più ignorante o venduto di altri che commette omicidi in nome del suo dio?

I mafiosi hanno un credo che giustifica ogni efferatezza col perdono di dio, dio è per loro una riconosciuta supremazia in fondo ad una scala.

La mafia è infatti una tipicità dell'interesse, cioè di tutto ciò che sta tra, nell'interstizio, nell'intercessione, ed è così che vede forse anche i sacerdoti: intercessori per eccellenza, divinizzatori dell'inter-esse.

Ma tornando alla cultura dell'eroe.

Il primo eroe cui ci educano a credere è Cristo.

Detesto la cultura dell'eroe perchè va bene per la massa che vuole lavarsi le mani, ma ancor più sordida mi pare quella dell'eroina perchè nella sua importante diversità ordinaria la donna, è ignorata: perchè allora idrolatrarne la straordinarietà?

Inoltre, non credo che il coraggio sia un affronto reattivo al pericolo.

Se solo seguissimo le leggi di Natura non avremmo bisogno di eroi. Cristo del resto è un eroe che muore e risorge proprio come il sole.

La compassione per il carnefice, poi, è una elaborata strategia per sottrarti dalla possibilità di fermare lo stesso. E' tipica del cattolicesimo, e si sposa bene con chi non vede ciò che subisce.

Io credo che se fai del male lo fai solo perchè in fondo spero che qualcuno ti fermi.

Il "cattivo" è uno che lascia gli altri lottare.

Sono individui senza senso del limite, che cercano disperatamente qualcuno che possa contenerli, sottometerli.

La mafia è gioco di potere.

Il potere che vuole comprarti, vuole vincere.

Te lo ritrovi sempre davanti per via del fatto che pochi esercitano un potere anarchico, fatto di buon senso, spirito.

I molti, le masse vogliono temere qualcuno, qualcosa.

Ma il potere che vuole vincere, teme di perdere sé stesso. Quindi ha il timore primo.

Il vero potere non ha nulla da perdere.

Il falso potere vuole vincere attraverso informazione manipolata

L'informazione manipolata è quasi sempre sensazionalista e crudele. Queste cose hanno poco a che vedere con la cruda verità, infatti l'informazione manipolata omette regolarmente esaustivi passaggi sulle partecipazioni.

Tale partecipazione passiva ha sempre bisogno di un capro espiatorio per risolvere nel circuito stretto dell'informazione manipolata il malessere che questa stessa informazione induce.

Lo scopo è quello di mantenere viva la cultura della delega, che è la cultura costitutiva delle

oligarchie.

La mafia, lo stato, la chiesa tendono a manipolare le masse.

Una massa che segue il successo giusto o sbagliato è manipolabile dalle ideologie sedicenti giuste o sbagliate.

Le masse sono mosse dal successo. Da ciò che è stato. Lo Stato è un Participio Passato (ha preso parte e ora non più.)

Creedere nel successo significa credere nella divisione tra bene e male. Nel successo del bene e del male, del successo nel bene e nel male.

Non è forse il nostro uno stato che manipola le masse, che manipola gli ultimi per salvare i veri criminali? Non è questo forse il principio di ogni tortura?

La relazione tra omertà e crudeltà sta nell'"segreto", che non è un'area sacra protetta, come il più antico Temenos delle città greche, quanto piuttosto un segreto giuridicamente regolamentato.

Questa è una massa non critica che appartiene solo alla mente e non all'intero corpo.

Segue l'impulso del bene e del male come una serva, poiché irretita nel gioco delle parti. La massa segue il successo, cioè l'accaduto.

Quindi aspetta l'accadimento come fa lo spettatore dell'informazione

Se impariamo a scambiare tutto quello che non rientra nella categoria denaro, sconfiggiamo la mafia.

Se diveniamo più nomadi, fisicamente ed intellettivamente, al fine di non stabilire gerarchie sul "territorio", sconfiggiamo la mafia.

Se abbiamo visione sociale, sconfiggiamo la Mafia

Non esiste visione sociale se ci vergogniamo dei nostri mali.

Non esiste visione politica senza aver visto i propri mali.

Una visione è una integrità naturalmente condivisibile perché non rifiuta le categorie di estetica, etica, morale come costituenti naturali della forma.

L'opinione, l'ideologia, invece, parcellizza e pretende proseliti.

E' verbosa perché deve convincere di non essere zoppa di qualcosa. E' spesso intellettuale e gli intellettuali servono a ben poco se non posseggono visione affettiva.

Non abbiamo bisogno che il valore della nostra generazione sia condiviso da molti.

Ne che ci chiamino fenomeni o geni.

Abbiamo bisogno di Essere il valore della condivisione e di rispettare la spontaneità del vivere, di costruire nuovi repertori all'esistenza.

MADRE QUERCIA
Contrada Mangalavite Nebrodi

Questa è la quercia forte e saggia
che insegnò alla foglia a diventar farfalla
così che a lei la
morte venisse dolcemente
come fosse l'abbraccio d'un tenero amante.

Diceva: "mia cara la vita è un volo,
siam qui per imparare a nostro modo
come librarsi imitando le ali
di chi ha già staccato da terra i suoi piedi".

Che accadde poi, quando venne l'autunno,
accade ancora a coloro che Sanno
come a quel punto la foglia non si arrese
di morir come le altre che aspettavano appese.

Ed un amico vento la prese
ed un filo lucente il ragno le tese
perché volasse per la prima volta
nel cielo terso che l'aveva colta.

Poi del vento il fiato si stanca
la quercia ch'è spoglia si dice pianga
quel volo si quietava in terra pacato
la foglia tra mille farfalle ha posato.

Poi del vento il fiato si stanca
la quercia ch'è spoglia si dice pianga
quel volo si quietava in terra pacato
la foglia tra mille farfalle ha posato.



MADRE QUERCIA - L'INTELLIGENZA IL PRINCIPIO FEMMINILE DI DIO

“Nel nome del padre e della madre”, qualcuno è tornato a scrivere. Ed è proprio Binah, sulla spalla sinistra, che un cabalista nominerebbe toccando i punti del suo corpo corrispondenti dell'albero sephirotico. Binah è l'intelligenza, il principio femminile di dio.

La quercia di cui parlo in musica si è narrata come una grande pedagoga che insegna il valore di scegliere fuori dal mucchio. Tutto accadde osservando presso la contrada di Mangalavite, una foglia di quercia intrappolata da una lenza di filo di ragno, che così riuscì a non cadere a terra, a continuare a volare, contrariamente a quello che era successo alle sue compagne.

E' questo il primo rito iniziatico che si chiede ad un'artista e che mi appare in perfetta continuità con gli insegnamenti di una madre:

seguire la propria natura.

Non temere l'imprevedibile.

Avere coscienza delle trasmutazioni.

SULL'ARTE

Spesso, per gioco, dico agli spettatori che quello dell'artista è un mestiere terribile, emotivamente devastante e li rimprovero di metterci talvolta sul piedistallo.

Parlo, ad esempio, della paura della performance, cioè la rituale e ricorrente paura di essere quel che si è, come di dire la verità. Credo negli artisti che cambiano i loro processi per questo motivo.

Qui mi sento di spiegare, cara politica finanziaria, perchè è grave privare un'artista della sua espressione: perchè vuol dire uccidere colui che tenta di essere tra i molti. L'arte non è una cosa per artisti di grido. Lasciamo a loro quelle morti terribili dove qualcuno li ha obbligati a mercificarsi.

L'arte è un segmento delle nostre vite tutte, esattamente come cucinare o imbiancare casa. Un tempo l'artista fuori dai mercimoni, era avvezzo chiedersi cosa fosse lo stato di grazia. Lo stato di Grazia è il canale dove ricevi ciò che viene dato senza scopo e dove dai altrettanto. E' la tensione all'armonia. Non un intellettualismo, una moda. Poiché siamo noi stessi uno strumento accordabile, perchè dovremmo stupirci di non saper provare la grazia?

Trovo insopportabile e stucchevole considerare tra i forti l'artista limitandosi ad assistere alle sue condizioni di umana resistenza.

L'arte è lo sforzo di mantenere una visione che si coniuga a quel che vede, sposa dentro di sé innanzitutto, e non permette alla visione di stringerla dentro l'angusto buco di una serratura. Potrebbe essere segreta, ma non angusta.

Privare il mondo dell'arte sarebbe come abituarvi a vedere nello stretto e angusto buco della serratura.

Trattare da stupido un osservatore, che non teme di non sapere, è tipico di chi odia la vita. L'arte può fare a meno della competizione.

L'individuazione di sé attraverso il conflitto è competizione. Con se stessi innanzitutto.

La competizione agisce per sottrazione anziché per condivisione, ed è convinta che nulla può bastare.

L'unica cosa che tutti desiderano è Essere. Si "E'" nell'eterna dinamica del processo.

Si "E'" Nel movimento, che qualcuno ha definito l'unica cosa stabile della vita.

Tutti i processi naturalmente risolutivi necessitano una connessione priva di scopo.

Ciò nulla ha a che vedere col lasciarsi invischiare da circostanze depauperanti pur di dire che il nostro fare non si aspetta nulla, o che il nostro amore è incondizionato, ma ha invece a che fare con la risonanza del nostro sé, sulla libertà della sua vibrazione.

Lo scopo in arte fa produrre un'arte scioccante, perché lo shock facilita anche l'oblio.

Ma l'oblio dobbiamo riservarlo ai morti, non alle loro opere.

Non è affatto vero che lo shock sensibilizza. Piuttosto anestetizza. Abbassa la soglia.

Sono processi d'arte secondo me:

la fisica sonora, soprattutto nel versante geometrico e cinetico.

la metafisica, poiché è l'invisibile della creazione e contemplerà lo studio del vuoto l'eterico, perché è un tessuto connettivo fluido, l'ecologia, perché è l'arte della relazione e degli intervalli.

A mio parere un processo naturale che l'arte contemporanea è chiamata a vedere è la trasmutazione.

Non trasformazione, ma trasmutazione. Oltre che la naturale ed alchemica verità che ogni artista persegue partendo da una personalissima Nigredo, esistono anche trasmutazioni di tipo più fisico, per così dire, poiché ritengo la trasmutazione spirituale non disgiunta da quella fisica

La trasmutazione ad energia debole, è

l'esempio scientifico del lento decadimento di alcuni minerali in altri. Ciò dovrebbe rinvigorire un immaginario di universo che nascono da un Essere in trasmutazione piuttosto che da grandi esplosioni.

La massa non libera energia come in un processo di disintegrazione, ma può cambiare la sua frequenza e trasformarsi in altro, per essere precisi si Trasmuta.

La ricerca sulle trasmutazioni ad energia debole vede come gran parte dei costituenti metamorfici delle rocce non hanno mai visto né una liberazione né una sostituzione quanto una trasmutazione da un elemento ad un altro.

Inoltre, quel che nel mio ambito azzardo possa essere il campo su cui augurarsi profonda ricerca è la Cimatrica:

la geometria prodotta da una frequenza bassa di suono è molto diversa da quella prodotta da una frequenza alta del suono, ed essendo queste geometrie corrispondenti alle strutture molecolari di tutto il vivente, capiamo come è nel suono che avviene la prima Trasmutazione. In tal senso credo siano onde e particelle. Le figure geometriche prodotte dai suoni sono prodotte da onde pulsanti.

Solo questa constatazione scioglierebbe ogni dubbio tra buona e cattiva musica.

E' stato il simbolismo legato al tamburo che mi ha portato a dare rilevanza al geometrico della vita, lasciando che potessi sdoganare lo strumento ad altri ambiti dello stretto popolare, che pur amo come amo i profumi delle radici.

Nella ricerca spirituale il passaggio più sincero di tale trasmutazione è quello dallo stato denso a quello eterico, che è pur sempre fisico. E non mi riferisco soltanto ai viaggi astrali o alle esperienze di premorte, quanto al semplice atto del pensare.

E' giunta l'ora che l'arte smetta di fare paura: non non siamo qui per riprodurci o copiare, né per diventare famosi, né per provare tutte le esperienze, siamo qui per imparare a vivere il presente.

Quando non hai percezione del presente non puoi accorgerti della menzogna.

Il pensiero artistico è la percezione di altre dimensioni. Non un channeling di chi sa che spettri.

La poesia esiste per chi ha dato vita alla gioia al posto del piacere, per chi pur bruciando non brama.

L'arte è gioia poiché la gioia ha come caratteristica scientifica l'esponenzialità.

L'arte è amore e la domanda sociopolitica che

bisognerebbe farsi è una sola: cosa è l'amore? Per quel che capisco, amare, significa seguire il suono divino del mondo.

La musica diventa materia seguendo la proporzione aurea contenuta nella spirale, la stessa che governa il cosmo e il Dna, e produce infinite geometrie quante tutte le forme del vivente.

Senza suono e quindi senza ritmo, non esisteremmo.

Il seme è il pensiero, il frutto è la parola. L'apparato fonatorio umano è la prova che il nostro Dna può arrivare da lontano. Il suono infatti pervade i mondi, non vi pare?

L'arte è salvifica ma esiste un'arte che parte da radici già sanate. Sarà l'arte dell'uomo del futuro.

L'uomo del futuro sa, che il cosmo, è un grande utero, che da infinite forme.

SUGNU UN PRUNI

dedicata a Maria di Bufana

Nascivu a la chiàna ri' Quararara
sulu nmenu un campu ri massara
quannu ommini e granu facianu ricchezza
mentr'io ri' sarbaggio faccia la stranizza.

E st'ommini paria ca' maniàvanu 'i spati
picchi lucianu sutta a'u' sulì nn'aistati
e lassavanu 'u campu pulitu pulitu
mancu fussiru statu centu e un surdatu

E s'nsignavanu strani paroli
ca cu lu tempu mi l'appi a mparari
chini di strucchiuli ca ivanu sunannu
mentre li ermiti ivanu assummannu:

tinianu la' fauci a' la manu dritta
minigiola supra a cammissa stissa
a la manca cannedda a' ditali
unni lu' itu rù fierru si putia quartari.

Ma di tutta' a' truppa la cosa speciali
eranu li nnoma di li cumannatura
ca fussiru stati fiura ddi li carti siciliani
avissiru statu lu Re di Coppi e ddi Spati

e comu ddu' Re a fari sta' guerra
a destra e manca di tutta la terra
c'era u' capustata e lu capubicchieri
appressu li cughituri cavalieri,

lu capubbiccheri faccia di spertu
picchi lu vino lu teni di certu
a lu capuspata c'arresta addisiata
na vivutedda a fini jucata.

Un'annu di chisti lu massaruni
ca sempri ci parsi na' truffa di pruni
nni' chiamo' unu propria speciali
capubicchieri je ppùru putaturi.

E cc'addivintai anticchia cumpari
picchi 'ntra tutta li jurnatari
pi mmia avia tecchia di cunsideraziuni
puru s'un capia pi' quali ragiuni.

Sempre di nnomi Tonino Amadore
prima di puta era gran prufissuri
avia na' manu tantu dicisa e ferma
ca n'arbulu mai l'avia jeccatu n'terra.

Je mentri l'ermitu ci curria supra u vrazzu
Tonino ogni tantu spiava nnu' mazzu
turcennu la vucca si faccia na' sturiata
pinsannu a' la carta di la cavarcata...

ma siccomu sarbaggio haju statu di nicu,
arvulu spinnatu ri nuddu ammansitu,
jucari sta' carta unn'avìa ntenziuni
sfidannulu nsinu a' fini staciuni.

Certo di pila jo avìa li gruvigghi
e a vasciu tinia masculiddi e caddi
li rama susu jo avia assa', troppi,
p'un diri manciuna ca l'avìa a' troffi.

ma di putarimi un' mi cunbincia
picchi unn'era tempu pi' mia
pi chistu Tonino di lu campu chianu
turcia la vucca je taliava luntanu...

Na' notti ca' i griddi durmianu cu' iddi
'n pinsera scurusu 'mpiciu i me' capiddi:
Mi vitti li radichi ri' l'acqua muddati
li rama e li fraschi ddu' ventu curcati...

ma po' u' jornu acchianau i jo m'asciucai
'un sacciu si lacrimi, picchi eranu assai,
e dda' sutta vitti a 'Tonino cu' n'avutra spata
taggharisi 'a varva e falla pulita.

L'umitu stiddiava i jo lu chiamava
grirannu: " Toninu nisciu u cavaleri!
e iddu sentennumi mi taliò di luntanu
ca già avia sintutu di lu me distinu.

E mentri ancora un'avìa accumuliatu
muntannumi 'nsumma ma sempre aggraziatu
pinsava dunn'è ca u' ventu iva a purtari
sinnò u granu dda' facci un mi putìa livari.

E ora ca sugnu munnatu ri friscu
l'acqua pi' mia po' cariri 'u stissu
addivintai arbulu cu' tanto di pruna
pure si sugnu senza patruna.

Ca l'amicizia è cosa cchiu' mpurtanti
fa così bboni e nn'addumanna nenti
come l'Amuri je soru natura
si duranu 'nsinu ann'avutra putatura.



SUGNU UN PRUNI HESED LA BENEVOLENZA, LA CLEMENZA, LA MISERICORDIA

L'amore è molto più che solo amore sensuale, eppure ci viene proposto sempre con parole melense o sentimentali.

Il "libero scambio" che è avvenuto tra il patate Nino Amadore e l'albero di cui narro in "Sugnu un Pruni", il video contenuto nell'album, è il vero l'oggetto del racconto.

Sugnu un pruni è stato il pretesto per trattare l'amore in modo esteso. Per lo meno ci provo.

Il cuore è l'intersezione d'innumerabili piani dimensionali.

Se solo la scienza fornisce già in età scolare le informazioni sulla la forza che unisce il campo elettromagnetico del nostro cuore al cuore medesimo ed alle atmosfere della terra, potremmo capire quanto è importante esprimere e perseguire l'amore.

Con passione priva di possesso, possiamo risanare le relazioni, possiamo renderle qualcosa di diverso dai luoghi dove canalizzare e sciogliere gli accumuli anche solo di natura sessuale, potremmo lì generare le frequenze costanti del reciproco sostegno.

La parola amore ricama connessioni che rimangono oltre la frequentazione.

Queste sono preziose per l'organismo planetario che oggi esige nuova maturità relazionale. Più la connessione è sottile, più è supportata da una complessità spirituale che volge a semplificare, e più è capace di determinare telepatie e sincronie dentro e fuori l'amore partenariale.

Questo genere di connessione è un amore non sessuale, assente di pretesa come di ego. E un collegamento non lineare ma simultaneo con tutti i vostri legami d'amore. Tengo a specificarlo cosicché si possa tornare a distinguere la capacità di amare molti dall'inclinazione alla poligamia che appare oggi così rivalutata ma che è, a parer mio, una moda; un modo di sviare da questa percezione espansa dell'amore; la maschera emancipata della gelosia.

Anche l'amore partenariale ha un ruolo importante nelle tessiture delle connessioni che reggono armonicamente il pianeta. L'amore insegna ad essere essenziali ed avere il bisogno di avere meno.

E' una fase importante per la comprensione della decrescita necessaria alla vita.

La necessità di dare amore è legata alla necessità universale di creare vibrazioni coerenti e costanti entro cui le informazioni del campo umano possano viaggiare senza singhiozzo.

La monogamia come non prigione, che auspico a luogo del consumismo sessuale, è una tecnologia elaborata su questa modalità di trasmissione, non un dogma religioso.

Nel contatto con l'uomo la donna è disposta a perdere quel che sa per riscriverlo meglio. L'uomo è maturo quando sa mettersi al servizio della donna accettando, i processi che questo implica.

Lo fa per per amore della bellezza e della complessità che la donna incarna.

Tutto ciò che rimane dopo la morte di un rapporto è una sintesi d'informazione utile all'amore cosmico che vuole manifestarsi in armonie.

L'universo è come un grande utero vuoto collegato alle nostre individualità dalle emozioni. Esso reagisce a seconda di come fate "l'amore".

L'amore filiale, invece, crea connessioni di trasmissione temporale, karmiche: che cuciono la rete d'amore tra passato e futuro.

La madre biologica, se è anche spirituale, impiega la vita a spingere il figlio verso la sua vera Unione.

Lo fa per potere morire libera. Le madri vivono per guadagnarsi la morte e il ricordo d'amore. In questo senso il vero apparato nutritivo della donna non è il seno ma il campo aurico.

Ogni tipo di concepimento in vita della donna e dell'uomo deve tornare a caratterizzarsi dalla mancanza di scopo.

Questa inezia oltre a caricare ogni creazione (come lo è l'atto sessuale) d'infinito amore, carica energeticamente i nostri corpi della necessità di percepire il qui e ora.

In questo luogo non luogo diventa insopportabile accorgersi di tutto, soprattutto che il partner ha solo perseguito uno scopo. Infatti il piacere ha un ruolo divino, rinalda i tessuti quando è in verità.

Il paradosso al femminile è che per provare piacere non devi proporti di provare piacere quindi dimenticare anche il bisogno di provare piacere.

La sessualità femminile è mistica.

Non è un modello psichico nuovo, è solo "risvegliato".

Non è una conquista evolutiva, è qualcosa che si è semplicemente perso.

E' pura trasmissione atemporale e non locale. Occorrerà legare l'entusiasmo all'amore perché l'entusiasmo in amore è la genialità di chi ha trasformato la paura per l'ignoto.

Non posso a tal proposito che affrontare il tema dell'abuso.

Un incredibile numero di individui oggi si ritrova a dover risolvere abusi di ogni tipo, e dico di ogni tipo perché se vogliamo parlare di una sana sessualità non possiamo far finta che l'abuso non prettamente sessuale non la disturbi in egual maniera.

Il problema che fa delle vittime di abuso individui costretti a misurarsi con complicati percorsi per rimarginare la loro ferita è che l'abusato prende con sé la goduria che l'abusante ha provato. Diventa il carnefice senza comprenderlo.

Potrebbe ritrovarsi a provare piacere nelle disgrazie degli altri scambiando questo sentimento terribile per una sopportabile invidia, per una umana debolezza, finché non percepisce la radice di quel sentimento e comincia a rendersi conto di quel che gli hanno fatto, di come lo hanno spezzato, e che quello sguardo cinico che riversa sugli altri non gli è mai appartenuto, gli è stato incollato addosso da qualcuno che ha voluto manipolare la sua buona fede.

Nel dettaglio la parola abuso può, dicevamo, rientrare in quanti dei nostri comportamenti

sono devozioni quotidiane alla morte: assentarci dalle verità, temere il dolore, schermire e manipolare l'altro, non desiderare la libertà di chi ci è vicino, essere incapaci di raccoglimento, stressare il fisico, scegliere il compromesso.

Si materializza così una divinità mortifera del tutto slegata dalla grandezza del cosmo, che a pensarci è come l'uomo nero dei più piccoli. Ma davvero dobbiamo ancora farci terrorizzare da genitori ignoranti che inculcano paure?

E' già successo nel passato che civiltà siano collassate per avere fatto lo sbaglio di fondare il loro potere sulla paura.

La strategia fu quella di usare i simboli di vita a servizio di piani di morte, perché la sete di potere e di manipolazione ha una radice nel costume di scindere la vita dalla morte e quindi nella paura di morire.

Se continueremo così, tutto fonderà la paura dell'estinzione, di una probabile apocalisse, e tutto diverrà una verità occultata causa di ulteriore paura, una paura vibrazionale perché la paura è uno stato vibrazionale. Perciò ci estingueremo davvero. E' ciò che vogliamo? E' una possibilità. Che dire.

Ed a proposito di paura...

la donna per troppo tempo ha concepito il proprio parto come una remissione dei peccati, e convinta di dover soffrire nell'atto del partorire si è fatta mezzo di una generazione concepita in assenza di gioia.

Vi sono generazioni concepite senza piacere profondo, ed è ovvio se pensiamo alla vergogna delle nostre nonne per l'orgasmo che è invece l'atto preparatore all'espulsione del figlio.

Un danno enorme, che nega alla donna anche il piacere di allontanare il figlio da sé quando necessario, come per inverso ad accoglierlo efficacemente quando serve, e che le nega la capacità di educarlo al gusto per la libertà e l'espressione.

Ella è ammalata di un masochismo inflitto dalla cultura patriarcale: il grande demone della donna è la vergogna che unita alla rabbia continua a fare implodere nel corpo pericolose malattie.

L'abuso alla donna poi ha pericolosi riverberi e diviene chiaramente complice alla fantasia apocalittica dell'umanità, come lo è nella fantasia di sterminio del maschio.

Essendo il campo di un grande numero di donne intasato dal miasma di questo pensiero, il miasma diventa anche quello del pianeta terra. Il pianeta, collegato al pensiero-emozione della donna, come creatura per eccellenza sul piano materico ed eterico, finisce per desiderare ciò che la donna desidera. Non è un film dell'orrore, è lo specchio delle nostre responsabilità.

Se l'uomo non vedrà in profondità il problema dell'abuso sulla donna, non potrà accorgersi del suo.

Il carattere recettivo della donna, le rende più difficile immunizzarsi da compagni problematici. Sovente dopo i primi bagliori di un amore apparentemente appagante, diverrà esattamente quello di cui il compagno ha bisogno per superare i suoi irrisolti: irascibile se il compagno è ossessivo ed infantile, priva di sorriso o punitiva se il compagno la nutre di

problematiche che finge di voler risolvere. Ma questo la destabilizza, decentra, la depotenzia, la asserva, la spegne, la lede.

E' difficile non trasformarsi in quello di cui il compagno ha bisogno finché non si consapevolizza la differenza tra il sentimentalismo e l'amore; tra sacrificio e benessere; tra la menzogna che indica la sofferenza come stato vivo dell'umanità, ed il rifiuto di tale sofferenza (magari anche spegnendo tutte le perversioni mediatiche sul dolore); finché non si rivendica la bellezza e la cura della propria persona come unica attrattiva al reale amore.

La compassione per l'uomo non può nascere da donne che non abbiano un maschile bilanciato. Gioverebbe agli stessi uomini aiutare le donne a sviluppare tale maschile, invece che reprimelo. Non è forse un controsenso reprimere nell'altro proprio quello che meglio puoi riconoscere, comprendere?

La violenza più grande che si fa ad un bambino maschio è di non consentirgli di piangere. Sarà un adulto con una soglia di compassione troppo alta da consentire a nulla di raggiungerla.

La violenza sull'uomo è grave quanto quella sulla donna. Molti delicatissimi uomini soffrono senza capire che alcuni episodi sono per loro, o sono stati, delle vere e proprie violenze.

Non riescono ad accettare di essersi fatti ferire, pensano di esserne usciti illesi e che queste non abbiano lasciato pesi e cicatrici forse perché la cultura li educa ad un concetto distorto di forza:

parlo della violenza verbale, della violenza cinematografica, delle donne che li usano nel sesso, oltre che ovviamente i casi di stupro infantile, dell'assistere ad atti sessuali non amorevoli etc etc.

E' giunto il momento che gli uomini rivendichino proprio come le donne le loro sensibilità, altrimenti rimarremo separati ed è un peccato abbandonare la cura del pianeta solo per non avere ammesso di essere teneri, preziosi, delicati, bisognosi di amore.

Tornando al parto della donna, che solo dovrebbe venire dopo un concepimento/orgasmo, penso che il parto è un arrivo, ed un inizio che presupporrebbe una grande elaborazione mentale della donna sui motivi che la stanno conducendo a fare un figlio. Mi è capitato invece di constatare che tale elaborazione mentale è spesso ridotta al seguente magro schema:

- 1) faccio un figlio per non sentirmi inferiore a nessuno.
- 2) faccio un figlio perché sono donna.
- 3) faccio un figlio perché tanto con la professione in Italia è uno schifo.
- 4) faccio un figlio per il mio compagno.
- 5) faccio un figlio perché senno' poi è troppo tardi.

E' invece lo sposare la madre, la terra, per congiungersi al cielo, il significato profondo del mettere al mondo un figlio.

L'unione con la madre, o matrice, o fonte del tutto conosciuto e non conosciuto, si ottiene nel recupero della consapevolezza che il discorso puntuale maschile può essere contenuto nel fluidico femminile e non viceversa, e che ciò è possibile poiché non comporta supremazie o comando.

L'amore filiale è anch'esso di complessa gestione:

il più grande delitto perpetrato dai genitori sui figli è di ritenere i loro fallimenti dei valori da inculcare.

Il movente è l'invidia della gioventù, la carenza di spirito introspettivo, mancanza di presenza a sé stessi.

Non mi stupisco di osservare come molti di loro siano stati violenti, in modalità passiva o attiva, e di come essi possano essere compresi nella tipologia di coloro che eternamente affermano: "tu sei responsabile del mio malessere".

Rispondere: "Io non sono responsabile del tuo malessere", non è di certo strafortuna, quanto la più saggia responsabilità che i figli possano prendersi. Mancare questa formula significa invece diventare un adepto della stessa.

E' logico che i figli non sono prolungamenti, e dovremmo seriamente rivedere il "discorso sulla genetica" che "scientificamente" giustifica alla psiche una visione effettiva del "prolungamento" di sé.

In antico la numerosità della famiglia era un vanto psichico per la potenza dell'uomo e per la prolificità della donna. Ma, chiaramente, era l'ipocrisia della mente che negava il suo torbido profondo chiedendo inconsapevolmente che venisse risolto dai figli.

Ma questi figli, forse nessuno lo ha detto alla categoria in questione, furono e sono profondamente temuti, forse come Crono temette Zeus.

Si dice che le donne creano il figlio pensandolo, immaginandolo, prima durante e dopo il parto. Credo che questo faccia sentire i figli più amati.

La donna e' come il guardiano dell'accesso delle anime a questo mondo.

Rifiutarsi di mettere al mondo non significa negare la vita ma desiderare, e quindi determinare, " un altro mondo per questa vita". E' solo questa tensione che può fare di questo mondo, un mondo di padri e madri evoluti.

Grazie alla fermezza ed alla severità della donna.

Trattare la riproduzione come qualcosa che avviene ad ogni modo, a cui ci si arrende come se l'anima non fosse dotata di razionalità non rende alcun servizio alla divinità perfettibile dell'uomo.

La cosa più ridicola di una donna è credere che fare figli le doni diritto e superiorità rispetto ad un'altra. Un'altro modo per celare l'invidia di non essere quello che si vorrebbe.

L'uomo può, e sa, diventare madre della madre fisica e del figlio fisico. Questo è il

suo obiettivo reale qualora scelga di figliare. Significa che attinge al suo femminile per sostenere la creazione. Ma il vulnus di questo tipo di coscienza maschile evoluta non agisce per la continuità genetica, ma nell'atto di diventare donna in senso spirituale.

Inoltre La donna e l'uomo possono essere contenuti dalla madre spirituale, o femminile cosmico, per i figli non fisici.

Questo perché è la matrix, la metra, o come si voglia nominare, che dà forma ad ogni cosa, chiama alla forma dall'indifferenziato.

La sensazione di creare per sé e per gli altri dal puro eterico senza sentire il rischio di fare estinguere l'umanità, non è spiegabile.

Qualsiasi processo creativo è sempre artistico ed ha sempre ricaduta sul materiale e sul fisico. La donna che si fa contenere dalla madre cosmica per i suoi figli non fisici, bypassando il lasciarsi contenere dall'uomo per partorire il figlio fisico è una donna che ha integrato il mascolino come padre di sé stessa e non ha più bisogno dell'uomo per assimilare questa metà.

Questo vale anche per l'uomo che supera la necessità di diventare contenente della madre e del figlio fisico, diventa madre di sé stesso e non cerca più la donna per assimilare il suo femminile.

La matrix, metra, madre, è in tal senso anche padre, è partenogenica, poiché ha da tempo rinunciato alla continuità genetica corporale per una continuità ben più grande.

Accoglie i figli spirituali di uomini e donne che hanno superato lo scoglio della divisione interiore in maschio e femmina attraverso gli insegnamenti della vita e tutte le declinazioni della paternità e della maternità.

Dare "il figlio alla luce" è una trasmutazione ad energia debole.

La natura non ha un fine, non fa perché sa già a cosa servirà. Le teorie finalistiche sono una magra consolazione della mente che deve dare utilità a tutto secondo misure conosciute. Concepirsi come fuori dal meccanismo dell'utilità della procreazione, ad esempio, è la più alta delle preghiere alla vita. Si accede così ai paradossi, alla consapevolezza dell'infinita improbabilità delle forme, percezione dei salti energetici.

Non ho bisogno di procreare in senso classico se entro in risonanza.

Ogni volta che entriamo in risonanza stiamo mescolando i nostri Dna eterici e stiamo dando alla luce nuova vita.

Stiamo partecipando ad un salto energetico per noi e per l'altro. Noi e l'altro non saremo più gli stessi.

Non possiamo eludere l'argomento dell'amore omosessuale.

Siccome non può esservi differenza tra cultura e natura, nel senso che a mio parere non esiste cultura che non comprenda la sua natura e quella degli altri, come non esiste cultura reale scissa dalla natura contestuale, in analogo modo penso che l'omosessualità sia naturale

e culturale al contempo.

Quindi la domanda "si nasce o si diventa" è futile: posso essere predisposto naturalmente, poi la mia cultura, il mio operare, il mio credere, il mio fare, le mie scelte razionali ed emotive, il mio passato e la mia visione del futuro faranno il resto: a fare il resto è quindi la cultura. In questo senso è necessario che la cultura si elevi alle diversità, nel solo senso di permettere ad ogni probabilità di esistere.

Inoltre, a mio parere, l'omosessualità maschile repressa e' una causa della violenza sulle donne. Quindi è nell'interesse di tutti lasciare che ogni diversità si esprima.

Siamo coscienze configurate in un corpo, tenute in vita dalla combinazione elettromagnetica di onde cerebrali e battito cardiaco.

Appartendiamo alla coscienza espansa che tutto contiene, un tempo chiamata Dio o più di recente Campo.

La coscienza espansa che tutto contiene è frutto dell'evoluzione infinita di vibrazioni proveniente da una sorgente detta Madre o Matrice o Materia Oscura o non manifesto.

Alla coscienza espansa ritornano le informazioni acquisite in vita sia attraverso la mente collettiva che grazie alla trasformazione o alla morte.

La vita è dunque una fase di transizione per acquisire informazione col fine di partecipare all'evoluzione della coscienza.

La vita/femminile non ha bisogno di comandare alcunché per via dell'intuito superiore e dello spiccato contatto con il vibrazionale.

Se l'altro è cosciente di sé non baratta la propria genialità strutturante ne il proprio entusiasmo con la sottomissione. Chi vuol comandare cela spesso una incompetenza sulle emozioni, tende a specchiarsi, tende a tranelli, falsifica le relazioni, si compiace per chi si sottomette.

I guai cominciarono da quando si celebrarono gli eroi al posto della terra, e gli eroi dovevano morire nel sangue. I Guai cominciarono quando rinunciamo a considerarci cibo per chi doveva venire perché fu così che perdemmo anche l'amore per i morti.

Il patriarcato ha trasformato la crescita in una iniziazione alla crudeltà

I greci parlarono di "stupro sacro"; i cristiani s'impegnarono a proliferare per raggiungere un numero di peso sociale dopo essere stati riconosciuti dall'impero romano (ecco cosa sta alla base del tabù sulla contraccettazione dei cattolici: una regola politica, non spirituale).

Molto avrei da dire anche sulla stretta qualità dell'atto sessuale, seppur non giudicando le modalità che al tutto sono comunque funzionali.

Il godimento sessuale in amore avviene solo se si ha consapevolezza di essere liberi. Come credete possa essere il tenore sessuale di

migliaia di individui che sono schiavi?

La passione e' una forma di contatto con il sé, con l'inconscio, con l'altro.

La passione accomuna nelle relazioni sia che si intenda come prossimità o somiglianza, sia che si intenda come solitario riconoscimento di ciò che sta sopra le parti.

La passione e' dunque nell'uno e nel tutto quindi può dirsi anche una forma di contatto assoluto. E' l'anticamera della compassione dove il sé si risolve dall'uno al tutto.

Gli uomini sono così succubi di fantasie sessuali legate al piacere più che all'amore, da negarsi per tutta la vita la natura di un vero orgasmo.

Colpevoli le madri che hanno bussato alle loro camere mentre si masturbavano da adolescenti e le mostruose iniziazioni lasciate alla pornografia che, tra l'altro, gli ha sdoganato una terribile volgarità verbale.

La fantasia sessuale pornografica, infatti, e se e' verbale ancor di più, sacrifica la presenza e la percezione, cioè proprio le cose imprescindibili al linguaggio dei corpi.

Il sesso mentale è fatto di fantasie che dividono ed il vizio sottrae alla compassione.

Quando illumineremo le fantasie sado-maso, smetteremo di sottometerci al denaro.

Quando trasformeremo le nostre perversioni capiremo dove risiedono i nostri complessi di inferiorità.

Quando smetteremo di esercitare il sesso come compulsività capiremo cosa è inibente e cosa è liberatorio.

Non fatevi piacere una sessualità inaccettabile. E' il primo passo verso una irreversibile ipocrisia.

Una donna in stato d'amore emana un campo elettromagnetico puro che allontana le interferenze all'amore di tutti quelli che la circondano.

Un uomo in stato d'amore volge il proprio lavoro al benessere della comunità e attira abbondanza.

Una coppia in stato d'amore, consapevole del cambio importante di sessualità che comporta sposarsi in unione profonda, agisce in tutto come se stesse amando.

La sessualità che connette ai piani cosmici ti concede tra gli altri, il dono di guardare negli occhi l'altro senza imbarazzo.

IL FRASSINO

Alla pura maestria di Giulio Gelardi, Pollina-Madonie

Lu mastro d'intaccu è come nu' dutturi
sapi di salassi e cuteddi a' maniaru
e di mia dici c'avi assa' rispettu
picchi mi chiancinu i' cianchi e po' puru lu pettu.

-Veni lugliu e la foggli c'ammattisci
e chistu è lu mumentu c'accumincinu i salassi,
però, - dici Giuliu, - n'a vota sula a u' journu
e finu a certu puntu ca lu chiamano l' Alburnu,

si nno' la pianta si dici s'imbria
e si scorda pi' cu è ca s'a' fici sta chianciuta...
forse pi li furmiculi 'ntra a' terra e 'ncapu i pali,
o p'u' cantu ri' cicali nmenzu a stu' profumi i meli.

Scatula, rasula e archettu, sempre du' misteri sunnu
ma è sulu u' cuteddu ca' ntacca tunnu tunnu
caminannu araciu araciu di manera assai contraria
di comu l'universu s'ha crisciutu sta criatura.

E si lu frassino è abbucatu la cugghiuta è chiù filici
picchi a manna pinnulia e si manteni cchiù pulita

comu coccia janchi di cristallu straordinariu,
parinu sudura i' stiddi ca si ficiru petri.

Po' u' dutturi ci passa l'acqua sana
picchi li carni, dici, si c'hannu a 'rrifriscaru
binirici la formicula e puru la cicala
pi' tutt'u' bendiddu ca ci detturu a manciari.-

E sicunnu mia Giuliu è nu' bravu dutturi
di chiddi ca lu sannu 'nsoccu po' sanari 'a manna:
di 'i capiddi è un toccasana, lu dicia puru so' nanna
pi lu sangu nun vi dicu, pi i'vuredda dilicati
un vi dicu quanti è bona pi' cu ci l'avi attuppati.

ma dici Giuliu ca di mia, lu cchiu' grandi nsignamentu
ca n'ci po' nudda cruci e mancu sacramentu,
è ca l'abbunanza n' si po' ammuniddari
vasinnò ti va scordannu ca' è la morti a cumannari

c'arrispinnu ca s'un ghiornu, si spidiscinu' i duttura,
c'accumparu avanzi all'occhi i quarchi avutra manera
macari a fari i' travi a quarchi palazzo anticu
o turnatu arrè sarbaggiu comu chiddi a' Santu Vitu.



II FRASSINO HESED LA CLEMENZA LA MISERICORDIA, L'AMORE

Ho scelto che fosse il frassino a lasciarmi dissertare sulle incongruenze della nostra religione.

Un albero che sanguina come fosse un Cristo, e il cui frutto di cui si ciba l'uomo, non è dato da alcuna impollinazione poiché l'uomo si ciba della sua linfa.

Il frassino è un albero divino noto alle mitologie nordiche che unisce il cielo alla terra, senza bisogno di intercessioni.

Giulio Gelardi, che ce ne ha raccontato lo spirito profondo, e' tutto fuorché un cattolico. Così integrato e sottilmente sensibile al messaggio della natura, l'uomo qui diventa di una categoria capace di debellare il dogma.

SUL CATTOLICESIMO

Non è "contro" che voglio scrivere, ma a favore di un quadro esaustivo che illustri la nostra condizione di schiavi, cui la religione concorre anziché lenire.

Ciò sarebbe molto facile se comprendessimo quanto la casta religiosa esista in virtù della nostra delega a tale casta.

La casta religiosa per sopravvivere sposta l' "orientamento" dell'ingresso al tempio, proprio con la delega, la gerarchia, e tutti gli interstizi dove riporre monacati.

Siamo diventati la cultura della delega in tutti gli ambiti perché innanzitutto ci hanno usurpato tutti i poteri spirituali.

Usurpato del potere della connessione col sé con l'altro, con l'alto, col basso, perché hanno sostituito tutti i miti che favorivano ed incoraggiavano il viaggio negli inferi personali, con un Diavolo da cacciare.

IL DIAVOLO

I miti di Inanna ed Eresigal, Demetra e Kore, Arianna e Teseo, Horus e Set, Orfeo ed Euridice fino a Enea e la sua Sibilla, del Cristo stesso che annuncia di dover scendere negli inferi come una morte cui seguiranno le sue nuove nozze... e poi Dante con Virgilio, San Giorgio e il Drago, avevano un semplice messaggio: devo vedere, comprendere e trasformare le forze inferiche dove dimora la mia radice per ottenere passaggi celestiali. Devo abbracciare il drago, il mostro, il buio, la bestia, perché si dissolva.

La credenza nel diavolo è anch'essa una forma di delega: deleghiamo ad un' entità tutto il nostro nefando. E' un "capro" espiatorio che cessa di sfoggiare un vello bianco ma mantiene sempre zoccoli e corna.

Relegando al "demonio" tutto il nostro male togliamo valore, profondità, intimità ai valori e ad i sentimenti faticosamente diventati adulti, in piena autonomia dalle regole.

Relegando al demonio avremo sempre

bisogno di miracoli o apparizioni e salvezze quando il cristo che è dentro di voi, l'astrale di cui siete composti, la luce di cui siete composti, che viaggia tra le dimensioni nel sonno, che opera nell'eticità del lavoro, che ama, non ha bisogno di ologrammi per apparire.

Relegando al demonio necessitiamo di riconoscerci nelle congreghe che gli credono, ma, se un Cristo vi fu, egli fu sicuramente anarchico nel senso più autentico del termine: ogni gesto di amore per sé e per gli altri, è un atto che non necessita congreghe e connette con il tutto.

Non alimentare la credenza nel diavolo non vuol dire negare la giustizia che chiamerebbe a redimersi da lui, o non vedere le nefandezze lì dove accadono, ma constatare che credere nella dualità bene /male lo persevera.

Considerare il male nel flusso ben superiore della vita (una fase cui portare luce, o una frazione dell'eterna e incessante dinamica della vita, capace di strutturare come destrutturare per tornare a strutturare a sua volta) lo risolve istantaneamente, anzi diventa funzionale alla consapevolizzazione ed al suo superamento.

IL SENSO DI COLPA

La divisione bene/male sta all'origine di ogni senso di colpa.

Il senso di colpa esercitato dalla chiesa sui suoi adepti e' la stregoneria più subdola dei suoi millenni di potere. Auricamente ti priva anche della forza di dire il giusto ed il vero, trasformando così le vittime in carnefici.

Il senso di colpa ti attende al varco se sei inconsapevole del tuo valore, ed e' quello su cui puntano tutti i vampirismi energetici per rivelarsi efficaci.

Ma , al contempo, chiamare amore qualcosa che ti depaupera che ti succhia, e' solo un modo di non vedere la tua megalomania: credi che sopportare tale svilimento e ladrocinio possa farti conquistare il regno dei cieli.

LA DONNA

Ciò che ancora mi stupisce del mondo cattolico è l'utilizzo strumentale della donna. L'associazione del femminino al diabolico non è certo del solo ventunesimo secolo. Si considera ancora eresia accettare la severità positiva di tutto ciò che organizza la forma e le fasi, e quindi di colei che dà la vita e la morte nello stesso momento.

Avete mai pensato che nascere potrebbe essere il morire a qualcos'altro e morire potrebbe essere una rinascita nell'altrove?

Il nostro mondo e' caratterizzato dal pluralismo delle fasi molto più complesso di un ritmo binario duale come quello angelo/demone.

Tale alternanza in fasi, che accade per corsi e ricorsi di livello man mano più evoluto, ci e' utile all'apprendimento dell'equilibrio o se vogliamo delle virtù.

In tal senso l'apprendimento della scienza spirituale e' un fatto di percezione del ritmo.

La donna è portatrice di conoscenza delle fasi e quindi del ritmo: the period, la regle, la regla, il ciclo sono i tanti nomi con cui si chiama a mestruazione mensile, che riassume in se' la caratteristica periodica della vita. Tale ritmo è la pasta costitutiva anche dei suoni poiché ogni onda sonora si differenzia dall'altra per il numero e l'alternanza ritmica delle sue gobbe e dei suoi ventri. Il suono, infatti detto in altro modo verbo, è alla base della vita. E' morfogenetico.

A tal proposito mi rammento di quella volta che entrai in chiesa , rimanendo stupita di come una donna si prostrasse fin le ginocchia davanti una madonna di gesso recitando parole incomprensibili.

Aspettai che tutti andassero via e cominciai a pregare cantando un armonico, efficace, per via della risonanza delle ampie volte che ero perfettamente consapevole di ripulire col suono.

Esce una semi-suora dalla sagrestia, mi interrompe e dice, siamo in chiesa!

Ed io: ma sto pregando, non c'è nessuno e non sto proprio disturbando.

E Lei: ma qui non si prega così!

Avrei voluto risponderle che La Basilica Vaticana nasce sulla distruzione del tempio di Cibeles.

Ma evitai.

Tocchiamo quindi i problema del sacerdozio femminile?

IL SACERDOZIO

La chiesa ha destituito la donna dalla sua naturale vocazione mistico sacerdotale, direi ritmico sonica, privandola della parola del ballo e del tamburo nelle aree sacre, poi istituì il voto di castità.

Non contemplo il fatto storico per pretendere che venga istituito il sacerdozio per le donne. Perché mai le donne dovrebbero volere un sacerdozio femminile?

Per smettere di essere profetesse, sacerdotesse, veggenti, mistiche forse?

Credo che in certe cose non si venga riconosciute solo se ti si riconosce il ruolo. I ruoli oggi si svuotano ed occorre accettare la sfida del riconoscimento oltre il ruolo.

La sfida più grande è essere integralmente riconosciute in tale complessità, come fosse naturale amministrazione, come fosse una quotidianità.

Questo è il motivo per cui è alla donna, a mio parere, che si chiede di riscrivere Dio.

O meglio le si chiede di capire l'Adesso come l'epoca in cui trovare una lingua nuova che

abbandoni anche questa vecchia parola.

Ce la faremo a sostituire la parola Dio con la parola Energia? a Vuoto Pregno? Non manifesto? Se non addirittura Suono, visto che in principio era il Verbo?

Vi rendete conto che rivoluzione di pensiero indurrebbe questo piccolissimo cambiamento? Come donna non voglio essere riscatta da Cristo, non ho alcuna voglia di vederlo grondante e infilzato su una croce per il bene di un'umanità che non sa prendersi una responsabilità.

Basta con le croci, sono uno strumento di tortura dei romani guerrafondai.

Le religioni ricorrono ad un padre supremo perché per l'umano, accettare di non essere amati dal padre terreno è troppo doloroso. Ma un padre non è un padre come noi lo intendiamo, è piuttosto il simbolico Keter della cabala, un divino nulla che usa l'intelligenza femminile per incarnarsi, un divino nulla a cui si torna come fosse una madre, che invece è un Padre. Il padre esiste solo per sposare la madre, vuol dire che entrambi esistono per vedere sposare le parti DENTRO di noi.

Ed a tal proposito vorrei chiedere alle donne anziane di smettere di raccontare favole patriarcali, così fuorvianti rispetto a tale approccio.

L'INFANZIA

In ultimo mi inorridisce l'utilizzo strumentale nel mondo cattolico dei bambini, ed in special modo nel il rito:

Perché ci stupiamo tanto della pedofilia clericale e non del battesimo di neonati e bambini?

Non sono forse questi neonati incapaci di intendere cosa gli sta succedendo?

Non è forse un abuso perpetrato da adulti che "credono" verso incoscienti che non possono capire?

Per la chiesa è molto importante servirsi delle energie pure dei bambini, per questo li battezza, cresima e li obbliga alla comunione quando sono inconsapevoli. Sono marchi che li assicurano all' egregora cattolica.

Come mai la dottrina cattolica ha prevalso sugli insegnamenti di Cristo che esortava alla purificazione in acqua solo adulti che avessero coscienza e consenzienza ad accedere al valore del rito?

Vi ricordate che Giovanni battezzo' Cristo da adulto?

Perché l'uso dell'acqua che è regola igienica fisica e spirituale presente in tutte le tradizioni è diventata un esorcismo, (come se non bastassero i guai provocati dal pensiero duale?)

Perché ci sarebbero dei bambini così "salvati" e altri non degni di questa salvezza?

Forse perché la religione tutta si basa sul mantenere docili e d'incoscienti un sufficiente numero di persone che possa conferirgli potere e che fosse incapace di spiegare le sue contraddizioni?

Ciò che crediamo e non capiamo ci ha già schiavizzato, separato dall'altro, illuso in false comunioni, teso la trappola del non farci sentire soli e diversi per toglierci l'amore che potremmo dare senza condizionamento.

Comprendo che il rito ne sia funzionale: una formula magica per sospendere l'incredulità. Allenta le morse della mente e ti fa credere.

Ma il rito deve essere compreso nella sua qualità simbolica e non contratto come dalla strategia dell'egregora di attrarti in una massa di credenza.

Perché la chiesa non spiega i simboli anziché indurre al rito?

Il simbolo sprona ad un passaggio di comprensione, non ad una credenza.

Il simbolo possiede livelli di lettura che sono tanti quanti sono quelli di comprensione di chi li legge.

Il rito ti dice quello che devi fare. Dire all'altro quel che dovrebbe fare è come affermare che non sappia farlo, ed al contempo legarti a lui nel meccanismo della frustrazione di non averlo fatto. Insomma cieca obbedienza che solletica il narcisismo del dittatore.

Il rito ha bisogno del credo, se per un momento smettete di sentirvi appartenere al vostro credo, alla vostra storia, ai vostri affetti, diverreste uomini nuovi, ma antichissimi come il cosmo.

Vi accorgereste da dove venite e dove andate e accettereste la probabilità di poter essere il vuoto perché siete stati il vuoto.

Per paradosso vi ricomporreste nelle forme che ancora non sapete pensare.

Questo è il senso di guardare indietro per andare avanti, sciogliersi per ricomporsi. E c'è anche una terza opzione: sollevarsi. E perché no, una quarta: levitare

La conoscenza sostituita dalla fede cieca è sorella della schiavitù

Il senso della religione profonda, affrancata da false mitologie e dipendenze, è il senso di questa unione che vince le schiavitù ed il vampirismo.

Coloro che si cibano della tua vitalità sono i primi a giurarti che potrebbero salvarti.

Ciò che non ha mai veramente unito, torna sempre a dividere.

Ma quando si incontrano nella vita le anime abbastanza provate da decidere definitivamente di votarsi all'amore fuori dal rito e dal credo, si ottiene il dono più grande di potere specchiarsi superare lo specchio centuplicare quell'amore.

L'amore non è vincibile. Segue altre dinamiche che non siano la dualità, il demonio, il rito il credo. Allora i vostri sandali saranno la vostra santità ci scalerete le montagne.

Lasciato libero dall'oppressione degli intermediari, l'uomo tornerà a lavorare veramente:

per gioco, come un bambino eternamente creativo.

Entrerà nel "regno dei cieli" perché come creativo riconoscerà cieli altri da questo.

Lasciato libero l'uomo troverà l'eternità sua e delle specie che coabitano la terra.

CIRASENA

A Sarino Castano

Sugnu figghi' i' mulatterì
ca sapia tutt' i trazzeri
li trazzeri di muntagna
li trazzeri di campagna
chiddi dunnì San Calò
di sicuro ci passò

ci passò sopra ddi strati
dunnì si purtava a nivì
ca sirvia pi' li graniti
pi gilati di li nichì
di li grandi ca' a' la festa
San Calò mittianu in testa,

ntesta ssupra a' na' gran vara
pi' priari jorna ntera
ca scacciassi li paura
e pur' u' li mali pinsera
e pi' chistu ca' Calò
cu' na' prova mi vattìò:

Quattru ntropiti carusi
ca circavanu cirasi,
jo, Castagna lu Sarino,
Rizio, Tore e tale Gino
ca pariamu comu 'a campa
ca na' foggia nun ci scampa,

nun ci scampa a cirasena
ca' l'annata l'avìa china
ca' u patrùni risirvatu
nenti si nn'avìa cugghiutu
e pigghiannuni di ciatu
tutt'e' quattru amu acchianatu.—

e nni' misimu nta'panza
tutta quanta a fratellanza
'nsinu a chi li rama avvasciu
li spuggiammu 'ntra lu spassu,
e cu spinnu senza fini
acchianammu p'autri rami

acchianammu p'autri rami
ottu metra 'nsinu ai cimi
a la facci ddu' patrùni
ca a lu sangu ci fa beni
ma stu sangu mi gilau
pi znocchè ca' mi firmau:

-C'era a' serpi longa longa
assittata nni la fronna
ca mi fici po' grirari
sicutannuni a taliari
e si scinnia lestu u' versu
idda mi scinnia d'appressu

scinnia appressu pi' vulari
picchi si vulia idda jiccarì
j cu' na' gran botta i sali
vitti ca' si misi l'ali
po' taliannuni nta'll'uocchi!
nni' lassò diciennu:- luocchi!-

dopo dda' vota la cirasa
semprì semprì l'haju scuttata
picchi serpi si e pi' nno'
mi la mannaru Papà e Calò

pi' chistu vaju ringraziannu
pistannu la nivì ancuora ballannu
j a' Calogiro ca fu Patrìnu
ci fazzu gilati e patate cu' u' vino.



CIRASENA IL POTERE, IL TERRORE, IL GIUDIZIO

Uno dei cantori mi raccontò di quanto si fosse terrorizzato da ragazzo quando volle spogliare un albero di ciliegie dei suoi frutti, rubandoli assieme a degli amici.
Rischio di cadere rovinosamente dai rami del ciliegio poiché un serpente dalla cima dell'albero letteralmente, lo inseguì.

Da allora capì con lezione definitiva cosa era giusto e sbagliato. Insomma crebbe con tanto di potere di discernimento. E tale crescita fu irreversibile perché maturata nella libertà dell'esperienza e non nella paura di rompere le regole, o sotto la pressante azione di qualche giudizio.

Di Sarino Castano, non a caso, ricordo una naturale correttezza e capacità di sostegno, che ammiravo anche nella precisione dell'orto e della sartoria sua e della moglie Daniela.

SUL GIUDIZIO

Non facciamoci derubare la nostra immaginazione.
Significherebbe solo lasciarsi trascinare in un mondo di egoismo e giudizi, perché per entrare nel mondo dell'immaginazione, l'egoismo ed il giudizio sono inutile zavorra.
Il giudizio è insito nell'animo umano e apparentemente sembra utile, ma è la fonte primaria del dualismo.
Potrei non troppo sarcasticamente affermare che giudicando non ci differenziamo da alcunché, anzi che è l'atto di giudizio ad omologarci con "qualche parte".
Il giudizio rende pecore. Se non adesso più tardi. Non fraintendetemi non parlo di assenza di pensiero critico.

Se stiamo giudicando per produrre etica, non è etica che stiamo producendo.
L'etica non è un confine tra lecito e illecito, è ciò che è caro al nostro cuore.
Se dividi il mondo in buoni e cattivi, il buono ti si rivelerà crudele poiché stai credendo all'apparenza di un'ideologia autoreferenziale. Chi ti dice che non sei il crudele che vuole a tutti i costi specchiarsi nel buono?

Ma una volta vista quella crudeltà capiamo anche il limite con cui riferirsi al prossimo. Quindi ciò che cercherai nella relazione sarà l'accezione più alta della parola benessere.
L'etica è l'atto istintivo di amare quindi è un atto individuale che crea il sociale.
Azzerare l'etica significa azzerare l'individuo e la società in un colpo solo.

Il moralismo è poi cosa molto diversa dall'etica. Sono spesso gli incapaci di sincero, semplice, diretto, universale e quindi etico amore, a fare i moralisti, ovviamente schiavi del giudizio, e quindi partecipi di ulteriori divisioni.

Non è un caso che comunichino spesso

rifugiandosi in un'ideologia di partito.
Forse perché il moralismo ha bisogno di fare piccola squadra, una squadra razionale, incapace di trascendere in valore universale.

Chi giudica di continuo è un uomo con poca stima di sé, l'evidenza dell'invadenza, l'alibi che ci impiega a provare ulteriore rabbia verso chi ci ha ferito, il linguaggio dei vili che aspettano il tuo fallo come una fonte di godimento...

senza capire che il vero motivo per cui ti sono avversi è che li hai esclusi assieme al loro giudizio.

Chi giudica fomenta l'altro finché ti si rimproveri un errore, procurandosi un lenitivo alla paura che per te prova.

Chi giudica vorrebbe che ti vergognassi per qualcosa.

Chi giudica difficilmente rispetta la spontanea gestualità in amore, pensa sempre che manchi qualcosa.

Chi giudica tiene molto ai rituali poiché non è capace di gestire gli affetti.

Chi tende a giudicare, poi, si dice spesso tollerante.

Chi crede che il tollerante sia uno più paziente verso cose animali e persone?

Basta dichiararsi tolleranti o fare cose platealmente tolleranti per esserlo?

Chi crede che tolleranza e sopportazione siano amore?

Se tollero e sopporto non sto amando.

E poi... a chi si chiede generalmente questa pazienza, questa tolleranza, questa sopportazione?

E' una grande ipocrisia.

Il giudizio è quanto di più inutile e devastante possa esistere.

Ci salveremo quando diventeremo refrattari al giudizio altrui, del capo, delle nazioni, di dio.

E' il giudizio che ci tiene prigionieri. Il giudizio fomenta il dolore quanto l'inibizione.

Il giudizio frammenta l'entusiasmo della trasmissione e fomenta le smanie di dominio.

Tende a starti addosso, sopra, sotto, alle spalle.

La trasmissione invece avviene sempre in assenza di giudizio, non ti lascia mai l'effimera gioia di essere meglio di un altro.

Finché non ci emanciperemo dal giudizio avremmo sempre paura di giocare e lavorare anche davanti agli altri.

Fuori dalla narcosi del giudizio trasformeremo le relazioni d'opportunismo, smetteremo di orientarci sul risultato e valorizzeremo il processo.

Consentiremo agli occhi sinceri di non nascondersi più.

Ci vorrebbe quell'umiltà naturale e regale che non è il contrario del giudizio.

Che non è incapacità di riconoscersi.

Privi del nostro riconoscimento non possiamo portare riconoscenza all'altro.

Ma l'umiltà non è nemmeno riconoscenza, non

è remissione, forse puro entusiasmo bambino. È un sentimento maturo come la compassione. E' la compassione che mi consiglia di non giudicare.

Oppure la misterica consapevolezza che nel giudicare sto solo chiedendomi di assumere quel comportamento giudicato ed ad un certo punto si smette di averne voglia.

Allora tratto l'altro come tratterei me, se avessi assunto quel comportamento e mi fossi poi accorta della sua insufficienza.

Non giudicare non vuol dire privarsi di analisi, ma cauterizzare quell'analisi con la comprensione del cuore. L'analisi che hai fatto dell'altro diviene solo una delle possibili analisi che hai dato a te stesso.

Priva di questo stadio l'analisi vuole solo dimostrare cosa è migliore o peggiore di noi. L'amore è emancipazione. Ed è anche emancipazione dal giudizio. Che non significa "giustificare".

Sarebbe bene riflettere in altro modo sull'esistenza di una classe di Giudici nei nostri sistemi sociali.

Le mie riflessioni non vogliono sottrarre a questa classe il potere della giustizia, ma condurre ognuno di noi a riflettere sulla differenza tra giudizio e giustizia.

Se esiste il giudice, si produrrà il corrotto.

Conoscere la legge per difendere un diritto non è un potere più grande ne' dell'esercizio alla comprensione ne' dell'ascolto.

Questo sapere aprioristico rischia di incarnarsi nella borghesia malpensante, nell'individuo che tratta l'altro come qualcuno che debba necessariamente gabbarlo.

Questo modo ci governa, spesso ci fa sentire in difetto nonostante l'amore e la creatività che doniamo ogni giorno.

E già perché chi non ha il potere dell'ascolto si accontenta del potere di impaurire l'altro.

E' questa la classe che reputa i giovani incapaci e che demoralizza le loro proiezioni al futuro. Questa è la classe che ha paura della libertà dei giovani.

Non crediate che il ruolo riconosciuto di alcuni nella società corrisponde ad altrettanta umanità o eroismo nella vita di tutti i giorni.

Molti di loro abusano del loro potere, si nutrono di conflitto, creandolo, anche quando esso non esiste.

Il giudice opera sulla immobilizzazione, che è un'ottica predatoriale.

Ma tale dinamica, che deve apparirgli particolarmente intelligente, ignora le leggi dell'informazione luminosa, che riesercita sul mittente l'identico schema.

Il rischio di questi giudici è quello di diventare ciò che lottano, credo più che sperare nel parto di grandi magistrati, dovremmo pagare meglio una moltitudine di bravi insegnanti. E parlo come una che ha provato un doloroso lutto per la morte di Falcone e Borsellino. Ma qui stiamo andando oltre l'uomo, azzardando l'analisi della dinamica sottile, temporale.

Rappresentiamo uno stato in cui il potere della Comprensione è considerato cosa da ingenui per preferire ed ambire al potere della Paura. Questa è l'unica vera ragione per cui la Cultura viene costantemente uccisa.

I buoni e i cattivi, i mafiosi e i giudici, hanno la stessa efficacia della paura.

La presenza di cittadelle della giustizia nei nostri quartieri vuol dire che crediamo ufficialmente nella paura. Entrambi sono complici dell'annientamento della cultura poiché la cultura è comprensione, comprensione profonda, non stucchevole alibi delle parti. Ma non chiedetemi come uscire dall'impasse perché non lo saprei.

Non esiste legge ne' giustizia che possa estinguere il disagio di sentirsi al mondo.

Ma ci sono cose a cui non si può che dire: "giusto".

Sono poche e non vogliono che tu ne prenda parte, quanto che tu le faccia.

Facendole non scegli di vivere. Vivi.

Se amassi, saresti agile a distinguere il giudizio dal discernimento.

Non giudicare non è una regola esteriore, è un ordine interiore.

U' FICU

Agli occhi commossi di Calogero Anastasi

Haju rama longhi e radichi funni
chiddu chi m'abbasta pi' cuntari
la storia di l'amuri pi' Maria
d'un tali Calogiru Anastasi.

Mi pari u' tempu giustu e vi l'ha ddiri
ora c'a' Galati friddulia
accussi ca' mentri jettu i primi ciuri
ci mettu la ducizza e la puisia.

Maria purtava l'acqua di surgiva
cu li capiddi au sul straluceti
e 'ntra lu passu avia la so' quartara,
parteva leggìa e türnava pisanti.

Calogiru cantava, juntu a li jurnatara
cu l'occhi sempri n'terra, je surava
e quarchi vota st'uocchi l'iva isannu
e a idda cu lu cantu iva circannu.

E si sti' fraschi putissiru parrari
ma quanti suspira putissiru cuntari,
quann'iddu, finta c'avìa arripusari
a li me pedi s'iva a cunfurtari.

Un ghiornu u' suli chi era pì vadduni
ci misi n' focu n'testa pi' patruni
e mentri 'u scantu n'pettu tuppuliava
facia ca' 'ntra li rama s'ammucciava.

E cuminciò a cantari, cu la vuci a trimari
come n'acidduzzi cu lu suli a cuddari
e parìa ca la musica si lu iva a purtari
picchi era a' musica ca lu faccia parrari:

CALOGERO:

"quannu ci passi tu di stu jardinu
taliu li to biddizzi di luntanu
oi vinni cu un' bicchieri tra li manu
si l'hai abbersaci nu' pocu di vinu."

MARIA:

"vino nun'haju picchi a ttia ti fa mali
ma si tu vo' c'haju l'acqua d'abbirsari
ca all'acqua vidi u' funnu e li principi
lu vinu è pi cu' 'n ci passa mai la siti"

allora Calogero si fici nicareddu
e cu na' pampina ci fici 'n cuoppiceddu
Maria l'acqua di dintra c'avversau
e sta siti d'Amuri ci carmau.

E jo ca li vitti pi' trent'anni spusi
farisi granni di quannu carusi
purtari li figghia cca' sutta a jucari
rubbarimi li ficu cu tuttu lu meli,

nun v'u' mmagginati comu ci rristavi
sintennu ca la Maria chi tantu l'amavi
a fini misi vulannu vulannu
nni' lassò a tutti quanti pi' nu' malannu.

E Calogero, cu la finestra graputa
priava sulu pi la dipartuta
e a idda isava l'uocchi a' circari
picchi era n'celu dunnì avia a' cantari.

Na' vota mi dissi parrannu cu' mmia
ca lu cantu a idda assai ci piacìa
e pi' rincuntralla na' manera aviss'avutu
muriri cantannu come l'avìa canusciutu.

Ci dissi a Calogero ca s'iddu voli
u' posto l'haju sempri pi cu' avi amuri
a li pedi m'u' tegnu s'iddu arriva l'ura
picchi di stu' ficu fici puisia pura.

U' FICU - UNIFICAZIONE - SULLA MORTE

Un grande insegnamento mi è stato dato da un cantore che perse sua moglie per un grave male. Con la semplicità di chi ha vissuto la vita, Calogero Anastasi confessò che una maniera sola avrebbe avuto per rincontrare sua moglie, morire cantando perché fu cantando che la conobbe. "Morire cantando" mi è parsa la metafora perfetta di un' anima che s'abbandona al tutto senza paura, facendo della sua essenzialità un immenso atto poetico.

SULLA MORTE

Credo che le generazioni passate abbiano sofferto di una grave carenza educativa sull'argomento "Morte".

Esse sono incapaci di gestirla sia come preparazione all'atto di definitivo abbandono del corpo, sia come atteggiamento necessario nell'itinerare della vita.

Una lacuna che li ha resi invidiosi della gioventù; abbarbicati ai loro poteri; con la presunzione di volere trattare i giovani come eterni bambini.

Sono adulti fagocitanti, spesso superflui, con pessima problem solving o chiarezza di vedute in quanto privi di qualsiasi lungimiranza.

Se i gestori del potere sono adulti tanto paurosi della morte, non stupirà la paura che ne consegue: la paura della nascita. Se ho paura della morte ho paura della nascita.

La paura della nascita è una paura tutta moderna.

La nascita è diventata un'operazione chirurgica in mano agli uomini.

Anche questa è una conseguenza potere patriarcale che, grazie all'appoggio di certi contenuti religiosi, ci ha prima ridotte a semplici puerpere, per poi sentirsi solo ed imparato nei confronti della vita.

Questo è un andamento psichico duale, bipolare. L'andamento bipolare dell'osservazione è tipico del patriarcato. Tale percorrenza, in una natura che contempla il femminile che rende curvi tutti i punti di giunzione, non può esistere.

Il primo passo che condurrà al superamento della paura umana della morte consiste nel lasciare che le donne si riappropriino della propria atavica sapienza sulla nascita.

Ciò significherà smascherare il mercato che ruota attorno all'evento, significherà rinunciare alle troppe ecografie come ai parti cesarei non necessari, ed ai vaccini un poco troppo obbligatori.

Dobbiamo superare la paura della morte non la morte.

Dobbiamo superare la paura della morte non trovare un antidoto alla morte.

E' la paura della morte che genera malattia, e sulla nostra malattia si arricchiscono i medici, i professori, le case farmaceutiche, i politici che appoggiano la medicina ufficiale.

L'unica medicina assoluta per dissolvere la paura della morte non è un ansiolitico chimico ma l'amore. Una curiosa interpretazione etimologica sostiene che A-Mors significhi assenza di morte.

È a livello profondo che dobbiamo capire la morte.

Moriamo psichicamente, spiritualmente ma anche fisicamente quando viviamo in assenza di amore, rinasciamo psichicamente, spiritualmente, e anche fisicamente per un atto d'amore.

La nostra longevità dipende da quanto sappiamo permanere in uno stato d'amore, ma la longevità è qualcosa che avviene anche da morti, visto che in amore la morte non esiste.

L'amore e la morte non sono uno l'opposto all'altro ma il primo contiene la seconda.

Anche quando moriamo sul piano fisico non moriamo mai.

Sul piano fisico permane l'amore incondizionato che abbiamo reso, sul piano spirituale permane la nostra emanazione.

E sulla modalità di emanazione in vita come in morte dell'amore, urge compiere una riflessione sull'influenza delle religioni altre rispetto alla nostra (che è già a mio parere fallimentare).

Trovo alcuni principi di certe pratiche spirituali, come il distacco, la non dipendenza, l'assenza di desiderio, dei concetti molto alti ma molto travisati, resi perfettamente crudeli nelle bocche di una società urbana che giustifica così le sue solitudini.

Non esiste asserzione senza interdipendenza, senza scambio di piacere e amore, riflessione reciproca, desiderio di portare un pensiero nella realtà.

Non esiste la vita se fraintendiamo così profondamente il rapporto con la morte: la morte, più che uno stato da vivere, è una transizione da attraversare e presuppone in sé la proiezione in un nuovo scambio, in nuovo amore, in nuova riflessione stellare, cosmica.

La morte è solo un autobus per altre "terre". Per condurci alla morte privi di paura, dobbiamo morire consapevolmente in vita.

Del resto incontriamo l'amore solo per imparare a morire.

Del resto per amare bisogna cedere la paura di perdere se stessi; bisogna morire a noi stessi prima possibile perché il mondo possa vivere di noi.

Morire a noi stessi significa lasciar vivere lo stupore della variabile che può riscrivere la storia della vita.

Imparare a morire in vita non vuol dire privarsi delle emozioni, altrimenti rischieremmo di permanere nel dolore o nel rimpianto nonostante lo sforzo ascetico.

E' la capacità di non resistenza alle emozioni ed alle passioni che può farcele conoscere, semplicemente. Ma questo non vuol dire



lasciarci lascivamente ad esse.
Se non resistiamo al dolore, il dolore ci troverà insopportabile. Abbandonarsi alle emozioni è la migliore maniera di governarle.
Nell'atto di esprimere le emozioni e le passioni aggiungiamo una piuma alle nostre ali.

L'amore e l'arte, ad esempio, sono prospettive di nuove probabilità.

Sono Volere Potere, Direzione. Forse sono passioni, ma non vi è compassione senza l'attraversamento della passione.

Non vi è empatia, perdono, accettazione della diversità.

Attraversare il fuoco è prerogativa dei mistici che stanno in mezzo agli altri.

Un bravo artista, ad esempio, capisce quando la sua missione è finita perché l'arte è un mestiere che ti insegna a stare nel flusso: è solo nel flusso che avviene la trasmissione.

Se sai stare nel flusso capisci l'importanza delle fasi.

Un bravo artista non ha quindi paura di invecchiare né di smettere di esporsi.
Proprio come fa un astro, nasce, muore.

Le emozioni sono proiezioni luminose, gli entusiasmi le fasi della passione, l'euforia il sole che cade nel cuore. Euphoria significa "portare bene".

Non è una compulsione.

E' sconcertante come l'uomo contemporaneo giudica e tratta tutto ciò che è foriero di benessere con il metro bipolare della psicanalisi.

Gli approcci troppo analitici si lasciano intimidire dalle persone che provano entusiasmo ed euforia poiché si aspettano da loro altrettanto malessere.

In analoga forma anche l'entusiasmo subisce lo stesso pregiudizio quando invece l'entusiasmo con cui incontriamo l'altro è l'entusiasmo con cui incontriamo noi stessi.

L'emozione è la tecnologia con cui si è evoluta la vita. Le emozioni evolvono il dna.

I percorsi ascetici che conducono ad una assenza di emozioni a luogo di una presenza alle emozioni, sono una catastrofe.

Se non abbiamo avuto il coraggio dell'amore e delle emozioni, avremo poi il coraggio di sopravvivere a quel morto in noi che non s'è guadagnato manco una morte vera?

Quello stesso adulto le cui deprecabili qualità accennavo all'inizio?

Quello stesso patriarca filosofo per convenienza, uso ad estromettere il femminile come l'emozione che incarna.

L'emozione sarà la futura tecnologia del trasporto (tra linguaggi, verso l'altro, nel portare oltre).

L'emozione non è qualcosa da subire. E' un atto conscio di sollevamento.

Osservando l'emozione possiamo educarci.

Perché "sapere" l'emozione oggi è fondamentale?

Perché è la cartina di tornasole di quanto poco sappiamo del nostro stato politico sociale:

dobbiamo consentirci di indignarci per sfondare l'ignoranza prima di tutto personale. Solo dopo possono arrivare l'amore, la pace, la bellezza che invece sono uno stato del qui e ora.

Credo che il rifiuto di vivere le emozioni derivi dalla scarsa compassione che sappiamo nutrire per le nostre mancanze.

Questo più che un individuo controllato e giusto, partorisce un uomo indolente, incapace di rivoluzione personale: indolentia significa "assenza di dolore".

Il tabù sul dolore è una reticenza sull'amore.

Diffidate da chi non si è mai innamorato. L'amore è trasmissione. Fatevi questo conto.

Spaventatevi di chi non soffre, di chi lo nasconde, di chi dice che l'amore non esiste.

Chi non vive l'amore non può attingere alla grande sapienza sulla ciclicità e sulla verginità mentale che ci consente di riscrivere la storia.

Chi rifiuta le passioni, le emozioni, gli entusiasmi, le euforie, l'amore, ha paura della morte perché la considera ombra.

Il benessere non è un'ombra ribaltata. E' uno stato dell'essere. Forse è l'attraversamento di milioni di ombre. Un'altra complessità.

Reprimere l'emozione o pensare di averla superata senza l'attraversamento, senza il trasporto in sé della stessa, vuol dire avere paura dell'ombra. Così associamo la morte all'ombra, cosicché avere paura dell'ombra che vuol farsi conoscere vuol dire avere paura della morte.

Una proiezione d'ombra, come una proiezione di luce rivela sempre la forma originaria: la proiezione è come l'emozione, e non tutte le proiezioni sono negative. Chi lavora sulle emozioni proietta splendore.

Quando ci si ostina a non guardare le ombre, invece, si può rimanere vittime di un ribaltamento dell'azione scenica del macchinista.

Tenersi allo scuro della morte in vita, così come temere la vita nella morte significa rendersi facili ai compromessi. Finché non ci penseremo un tutt'uno con l'universo avremo paura della morte o glisseremo sulla sua capacità di liberarci. Per morire bene bisogna vivere bene. Basta vivere per morire.

Ottimo letto di morte: l'ironia. Mi dà l'impressione di essere immortale. L'immortalità è un silenzio gravido che può mutare nella parola Uno. E' propria dell'anima intelligente che ha usato il mutamento per conoscersi. Quando mutamento e stasi diventano identici, per paradosso si ha l'estasi animica.

La morte è una creazione che volge alla complessità, è un'apparente separazione che unisce su un piano superiore.

Morire è consegnare l'opera all'universo.

Adeguare la parola crisi ad un processo naturale, come è ad esempio la morte, inocularci l'idea che la crisi sia necessaria, come una morte, è la più grande ferita che imprimiamo alle nostre vite ed alle nostre

relazioni.

La crisi economica, seppur ciclica, non è come la morte che sta nel ciclo naturale.

La morte ristabilisce e bilancia gli equilibri delicatamente, e rilascia informazioni utili; le crisi invece hanno bisogno di sterminare le masse.

Morire è una legge naturale. E' sempre e solo l'inganno che ti uccide.

La morte è il modo più semplice di tornare alla fonte senza rimanere imbrigliati nelle illusioni, una tra tutte quella che qualcuno può salvarvi al tuo posto. La tua natura è l'unica via. Chi dà fiducia mette l'altro di fronte la vita e la morte.

La morte serve a restituire informazione all'universo.

Senza la morte saremmo inutili.

LA CATTEDRALE DEGLI AGRIFOGLI ED IL MATRIMONIO DI ARBOREA

CEPPAIA GLACIALE, MADONIE PIANO POMA

"Gli agrifogli si aiutano a salire verso il cielo. Sono innamorati uniti dal contatto dei loro corpi, e sono un unico organismo. Si uniscono nel cambio meristematico che vien fuori per lo strofinio della corteccia causato dal vento, e si innestano per approssimazione." da una conversazione con Rosario Schicchi università di Palermo

LITURGIA DEL MATRIMONIO DI ARBOREA

Cari maschile e femminile, siete venuti nel tempio di madre natura, davanti a me che sono un uomo come tanti e davanti i vostri affetti più sinceri, perché sia vicino alla verità il vostro amore.

Siete venuti a celebrare il vostro matrimonio coscienti della bellezza che si propone adesso nel vostro cammino e liberi dai condizionamenti esteriori?

si

Siete disposti seguendo il sentiero che porta al matrimonio ad amarvi ed onorarvi senza mai sottomettervi l'un l'altro o reprimere il vostro entusiasmo e la vostra gioia di vivere?

si

siete disposti a valorizzare ogni frutto della vostra creatività con amore e cura?

si

MANIFESTAZIONE DEL CONSENSO

Alla presenza di questa comunità d'alberi, animali, donne e uomini, nell'affetto della

madre terra che oggi ci ascolta, prendetevi per mano. Che il cielo e le sue chiare stelle sostengano e nutrano per sempre il vostro amore.

Il maschile

Io maschile scelgo e porto nel mio cuore te, femminile come mia sposa.

Mi prometto nel dialogo privo di orgoglio, lasciando che l'amore non si dipani se vi fosse sofferenza, alimentando il tuo sorriso perché è il dono più dolce che io possa desiderare da te. Cosicché il nostro cammino possa essere duraturo e la nostra opera perdurare nel tempo.

IL femminile

Io, femminile scelgo e porto nel mio cuore te, maschile come mio sposo.

Mi prometto nel dialogo privo di orgoglio, sicura che il mio amore non potrà dipanarsi i fronte alla sofferenza, e alimenterò il tuo sorriso perché è la benedizione più dolce che possa ricevere la mia anima. Cosicché il nostro cammino possa essere forte e maturo per lasciare di noi traccia leggera e soave.

ACCOGLIENZA DEL CONSENSO

che le forze naturali amorevoli ascoltino e accolgano la dolcezza del vostro amore, che lieve sia il passo che lasciate alle vostre spalle come forte sia il vostro intento su questa terra.

BENEDIZIONE E CONSEGNA DEGLI ANELLI

Madre terra questi sono due anelli di legno, simbolo di sobrietà e bellezza, di semplicità e solo apparentemente non duratura sostanza, come quella dei nostri corpi, così fragili, eppure case perfette per l'anima nel viaggio che presso di te ha scelto di affrontare.

Onoriamo e ringraziamo quindi la tua sostanza e i tuoi misteri che così tanto potranno un giorno dare spiegazioni all'incanto dell'amore ed alla sua trasmissione che così saldamente tiene gli esseri e le loro galassie uniti dalla notte dei tempi.

Onoriamo e ringraziamo la sostanza di questi medesimi anelli, come se ancora vedessero di linfa propria, quella dell'albero da cui li abbiamo saggiamente ricavati, onorando l'albero che ce ne ha elargito dono.

-Femminile ricevi questo anello segno del mio amore e della mia fedeltà simbolo della grazia che mai ha fine e della vita che sempre rinasce.

-Maschile ricevi questo anello segno del mio amore e della mia fedeltà simbolo della grazia che mai ha fine e della vita che sempre rinasce.

BENEDIZIONE NUNZIALE

E' con gioia che consacriamo l'un l'altra le anime maschile e femminile il cui corpo è sempre stato e sarà come un albero che unisce la terra al cielo.

Terra che sei unita al cielo,

Dona la gioia come fosse il fuoco eterno che

alimenta la dolcezza, la generosità e l'affetto utili all'uomo come alla donna, al padre come alla madre, allo sposo ed alla sposa; perché l'abbondanza e la serenità possano accompagnarli sempre e dovunque essi si volgano.

Dona loro l'amore come fosse la perpetua somiglianza alla bellezza suprema che vuole essere scoperta in vita come in morte, nel piccolo come nel grande, perché solo se vi è bellezza tutto ha un senso.
Dona loro la dolcezza della quotidianità, luogo di vero confronto e cura reciproca, dove si superano le difficoltà e la difficoltà è solo un terreno da dissodare per una nuova gioia, una nuova felicità, nuova abbondanza.

Fa che il loro cuore sia la fiamma che alimenti ogni loro azione creativa, verso se e gli altri e verso l'ambiente naturale che li accoglie e li nutre.

Fa che la purezza del loro amore possa alleviare le sofferenze del mondo, come una goccia sia di poter cambiare sapore ad un intero mare.

Non può essere separato ciò che l'amore ha unito nemmeno nella più grande lontananza fisica, fa che l'amore gorgogli più forte anche nei momenti di ritiro individuale, poiché la solitudine possa essere luogo proficuo di riflessione e raccoglimento e mai di separazione.

Attenua e dissipa le paure, perché il creato possa servirli come loro servono il creato.

MISTERO DELLA COMPrensIONE

Osserviamo e partecipiamo alla morte ed alla rinascita della natura tutta, dalle stelle agli astri che governano poi i fiori e i frutti e l'ingiallire della foglie, o i corpi che diventano fertile humus della terra, come fosse un grande incantevole mistero che ci ha voluto a sua volta nascere e morire fisicamente una volta, spiritualmente molte volte, affinché potessimo vedere la luce dalla madre fisica per prima e affinché rompessimo l'uovo ormai stretto delle nostre credulità, egoismi, paure, proprio come un uccello rompe il suo guscio pur essendo già stato partorito dalla madre.

Capiamo che in ogni atto di morte naturale non vi è alcuna vittima né sangue versato violentemente, ma che quest'atto si compie solo per consentire a noi come al cosmo tutto di rinascere. Per questo nutriamo la natura come fossimo figli e genitori di lei e facenti parte di un solo corpo con lei rispettando le regole proprio per non lasciarci sopraffare da altre nature sregolate.

Capiamo che l'uomo non necessita di alcuna intercessione con questa natura e con le forze spirituali che la governano e che più intima è la connessione personale con tale forza tanta più abbondanza e serenità fluirà nelle nostre vite.

Sappiamo che la grazia di questo giorno può far fiorire altra grazia adesso come in futuro se non nei nostri lontani passati dove qualcosa doveva essere sanato, perché l'amore non

conosce il tempo né lo spazio.

RITO DI COMUNIONE

In spirito, entusiasmo, in fiducia ed in libertà diciamo

Universo che stai in cielo come in terra che sia ricordata la grandezza della tua presenza perché quell'unico verso che tu percorri, è un verso d'amore.

Grazie per la volontà con cui sostieni il tuo moto dove il nostro cielo e la nostra terra navigano dalla notte dei tempi che rendono facile il nostro cibo ed evidenti le nostre mancanze.

Lascia che le nostre anime si accordino al tuo ritmo ed alla tua musica eterna cosicché le nostre difficoltà da essi accompagnati possano essere trasformate in armonia,

Perché la gioia permanga nei nostri sorrisi e non avvenga più il sacrificio di nessun uomo.

Perché la pace sia l'unico anelito delle nostre vite.

Scambiamoci un abbraccio.

OFFERTA DEL PANE E DEL VINO

Come il chicco è diventato grano dal corpo della terra alla luce del sole, ed il grano farina nella gioia della scoperta e del lavoro dell'uomo, e poi la farina pane per sostenere il corpo e lo spirito nel viaggio sulla terra, condividiamo quindi il corpo della terra che generosa dalla notte dei tempi ci nutre e torna nei nostri corpi ai quali basta cibarsi del giusto per essere felici.
Prendete a mangiatene tutti.

Come il seme diventa vigna dal corpo della terra fino alla luce del sole, ed il grappolo diviene mosto nella gioia della scoperta e del lavoro dell'uomo, ed il mosto diviene vino come fosse il sangue della terra stessa che nuovamente si fa sangue nei nostri corpi, ai quali basta bere il giusto per evitare spargimento.
Prendete e bevete tutti.

Consapevoli che non vi è Agnello che possa togliere i peccati del mondo se non l'amore che col dialogo e la comprensione dissipa le paure,

Offriamo agli astanti il pane ed il vino e l'olio di questi sposi, che abbiamo amato, conosciuto, lievitato ed aspettato, nelle botti, nelle giare, come nei forni, affinché potessero somigliare al primo cibo indispensabile al nostro spirito: l'amore che tra noi fiamma che ha voluto, cura, comprensione, conoscenza.

IL MATRIMONIO DI ARBOREA - HOD AL GLORIA LA MAESTA

Questo breve scritto sull'abbondanza è stato il lavoro propedeutico ad "Il Matrimonio di Arborea, che troverete pubblicato qui, nel booklet assieme alle liriche musicate seppur non sia una lirica musicata.

SULL'ABBONDANZA

La necessità di denaro cova uova tra gli interstizi della frammentazione.

Se frammento mi preoccupa, se mi preoccupa credo che il denaro possa spegnere la mia preoccupazione. Se frammento vuol dire che non riesco ad avere visione del tutto, visione intuitiva, vuol dire che non ho comprensione, per me, per l'altro, per gli altri.

Avere comprensione del tutto significa avere coscienza del proprio "tutto" e quindi della propria integrità. Chi ha coscienza della propria integrità sa che questa sviluppa la sua complessità molto oltre il piano della mercificazione.

Realizzare la propria integrità è l'atto politico più importante che ogni persona è tenuta a compiere.

Penso che l'integrità spirituale, e di conseguenza corporale, sia il luogo della realizzazione dell'Utopia.

La logica del denaro serve il compromesso, l'opportunismo, la falsità, lo scopo, cioè i luoghi dove non può accadere la realizzazione di tale Utopia; i luoghi dove cova la malattia e prosperano le lobby mafiose basate sul voto di scambio, il potere, il favore, lo status.

Quel che il denaro ha provocato tra le classi politiche, si è riversato nelle abitudini relazionali contemporanee: il comportamento opportunistico tra individui è divenuto norma corrente.

Opportunistico è divenuto persino sposare idee che necessiterebbero uomini di particolare purezza per poter essere comprese, come quelle ecologiste. E ribadisco, se accenno alla purezza mi riferisco alla dinamica prima dell'equilibrio, al perseguimento della propria natura, come all'accoglimento delle parti dentro di sé, e non ad una religiosa assenza di peccato.

Invece che promosse da puri, sono viste da alcuni come una possibilità speculativa anziché un necessario riavvicinamento della specie all'origine, cosa indubbiamente meno transitoria che una moda speculativa.

Penso che gli uomini di tale purezza siano molti di più di quanto non crediamo. Li percepisco come mistici contemporanei, capaci di vedere il futuro e quindi comportarsi di conseguenza come se lo stessero già vivendo, gli unici a perseverare i progetti positivi e lungimiranti dove possa anche maturare la non necessità del denaro come accettazione della vera

abbondanza.

Questi "numeri puri" non emergono perché il denaro ha manipolato anche l'informazione, partendo dal suo concetto. Infatti manipolare il contenuto delle parole è la prima regola dell'azione convincente di ogni mercato.

L'informazione è luce, non ha bisogno di intermediari. Esiste a prescindere dai media perché è vera ed in quanto veritiera non può essere venduta, è di tutti.

Cerco di stare lontana da tutti i media che danneggiano la connessione con l'altro, col sopra, col sotto, che poi sopra e sotto non sono.

La notizia generalmente arriva da sé se è vera informazione, e se arriva vuol dire che posso corrispondergli. Il giornalista, a mio parere, dovrebbe diventare un esempio di "corrispondenza", ma dovremmo in lui sbloccare i processi empatici piuttosto che assecondargli la logorrea di modo.

Capisco che bisogna essere molto responsabili per affidare a qualcuno la trasmissione. Che sia un padre, un insegnante, un guru, un politico. Non so se avete mai notato che se la trasmissione di buoni contenuti è solo un'altra forma competitiva, volta a dimostrare all'altro di essere nel giusto, la trasmissione non avverrà, o per lo meno sarà rallentata.

Possiamo essere religiosi, fingere di dedicarci agli altri, fare beneficenza, ma se tutte queste cose ci serviranno a sentirci migliori di chi non lo fa, tutta la nostra generosità si tingerà di infantile tirannia, e non andrà a buon fine.

Il mercato, che è competizione, è quindi un regime manipolante.

Il denaro è la manipolazione.

Credo che il denaro corrisponda ad una grande manipolazione genetica. Credo che abbia bloccato la nostra evoluzione per via degli ostacoli che interpone tra noi e la consapevolezza della vera abbondanza, della realizzazione in fiducia e abbandono, della libertà di sperimentare nuove forme per la vita.

Come se senza denaro non potessimo realizzare alcunché.

Certo siamo costretti a guardare in faccia l'ipocrisia di chi dice che il denaro non serve, ma questo accade solo perché siamo infognati in un sistema irreversibile, almeno finché non scoppi.

E siccome è sacrosanto colui che afferma che non possiamo aspettarci che il problema venga risolto da chi l'ha creato, mi sento in diritto di pensare ad altri svolgimenti.

Siamo così certi di volere sottomettere la struttura di pensiero industriale al pensiero creativo naturale?

Come facciamo a non capire che la prima è solo un pallido riflesso del secondo?

Siamo sicuri di volere affidare tutto ad un tecnicismo e ad una tecnocrazia che impedisce l'incontro tra le parti più importanti dell'essere umano, cioè quelle che inaspettatamente producono mutamento, quelle che in interazione producono nuove essenzialità e

armonie?

Il tecnicismo ci rende schiavi come il denaro e necessitiamo denaro per comprare tecnologia. Il tecnicismo in qualsiasi ambito del sapere è più preoccupato del protocollo che dell'adesso.

Gli adoratori di tecnicismo non si toccano non si abbracciano.

Il tecnicismo infatti ha abbassato il contatto col corpo e la manualità quindi è come se al tecnicismo avessi ceduto una sovranità dell'essere. Fior di studi dimostrano come i bambini dipendenti dalle consolle crescono coi denti storti, e quelli abituati a battere sulla tastiera perdono il controllo della motilità minuta che si esercita con la scrittura classica. La tecnologia, induce bulimia, riduce le tue relazioni affinché tu possa consolarti negli acquisti, aspetto di una solitudine profonda che io definirei Urbana, perché è nell'Urbe che l'ho sperimentata.

Tecnologia tecnicismo a "servizio della relazione" accompagnano l'isolamento economico, l'ambire e il non sentirsi alla altezza.

Si torna quindi a parlare direttamente di denaro.

Il denaro ha ridotto la politica allo Spread ed al PIL per concedere all'uomo medio o di privarsi di tutto (se è un disadattato alle regole del compromesso), o di concedersi cose di cui non ha reale voglia (se è un integrato al sistema).

I politici, poi, credono di essere più intelligenti e colti del popolo perché hanno in bocca parole straniere che non significano nulla. È la loro pseudo-supremazia intellettuale che riduce le nostre vite a dei campi di concentrazione. Si sentono un popolo "eletto".

Ma essere concentrati sul PIL e sullo Spread ha prodotto i ricchi e i poveri. Il divario tra ricchi e poveri è una stretta conseguenza della perversa maniera che abbiamo di intendere l'atto di prendere e dare, o come logica di accaparramento e profitto solo pronta a prendere o come morale cattolica solo pronta a dare il nostro paese è la logica di una contraddizione.

Il pensiero riguardo l'abbondanza, il cedere e il prendere è distorto, non è in asse.

Il denaro in sé, è privo di oltre ed è sempre ripulito dal prima, perché in fondo è carta.

Tutte le guerre sono causate dal denaro o dalla mancanza di abbondanza e solidarietà.

L'uomo contemporaneo accetta la guerra quasi come fosse uno strumento di selezione naturale, o come se naturale fosse soccombere ai predatori.

Molti figli muoiono in guerra. E molti ne fanno, di figli, gli uomini.

Immoliamo i figli al denaro ed alla guerra per amor di patria, ciechi rispetto a tutto quello che ha lentamente modificato il mercato dentro la qualità delle nostre vite: ha ridotto i privi di compromesso a saggi non riconosciuti, e ai compromessi ha donato i piaceri dell'apparenza.

In questo regime chi non muore in guerra

muore spiritualmente troppe volte ed in troppo poco tempo per potersi sanare. Chi si salva è colui che è capace di vedere oltre.

Dobbiamo morire a noi stessi come vittime del denaro il prima possibile perché il mondo possa vivere di noi.

Chi non muore in guerra muore lentamente per un cancro indotto dalle sporcizie alimentari, una malattia inoculata da un vaccino sbagliato, dalle conseguenze di una scia chimica, muore ucciso come un microbo pandemico, muore nei sogni per la repressione del sé o d'infarto per la casa che si vede portare via dagli stessi che hanno premuto perché conducesse una vita superiore alle sue aspettative. Per denaro. Anche il consumismo culturale è consumismo, ecco perché si nutre della credulità. La nostra identità non è né la qualità del nostro consumismo culturale. La nostra identità è nell'amore che abbiamo per il prossimo.

In questo momento si riconosce sempre chi siamo: siamo uomini.

In questa centratura in amore, capace di emanciparci da denaro e consumismo, ci renderemo conto di attingere ad alcune sapienze spirituali come per naturale necessità. L'anarchia ad esempio, una condotta "sferica" quasi buddica, è la trovata continuità tra politica e spiritualità (in barba a certi partiti che si sono fregiati finanche del nome di Cristo).

L'anarchia è una forma buddica, perché ti dice che non hai bisogno di qualcuno che controlla le tue pulsioni o ti fa credere che non essere gestito ti ridurrebbe una bestia.

Il denaro è lo strumento privo di controllo delle pulsioni, del desiderio. Mentre anarchia e buddità auspicano per te un punto di quiete vivace e creativo ma soprattutto autonomo e nel rispetto della comunità.

L'emancipazione dal denaro come demone prodotto dalla paura, dall'attaccamento e dal desiderio, è la riflessione prima che si chiede alla coppia sociale, vittima di vecchie logiche ereditarie e culturali più che consapevole dell'esigenza reciproca di darsi cure.

Essendo l'unione il metodo per sconfiggere la paura, dentro la coppia certe dinamiche legate al desiderio al possesso alla seduzione generica riflettono il nostro comportamento sociale e dentro la coppia vi è l'evidenza di come trattiamo questo demone.

Dobbiamo avere le idee chiare. Potremmo impedire tutto ciò che può portare alla valuta elettronica globale?

Dobbiamo impedire il frazionamento della manodopera e dell'azione intellettuale affinché i processi rimangano sempre visibili per intero e non si spezzino le vie di risalita ai responsabili delle peggiori speculazioni.

Non dobbiamo cedere all'eccesso perché quell'eccesso ci condurrà alla svendita dei nostri diritti, all'ipoteca delle nostre anime per un cibo scadente.

Dobbiamo sapere che la felicità è un diritto, dobbiamo capire cosa è la felicità.

Dobbiamo boicottare tutto quello che non è cristallino nei processi, dobbiamo azzerare tutte le filiere. Soprattutto in amore.

L'ALIVI DI PARRICHI

A Nino e Maddalena, Parrichi -Nebrodi

l'alivi su li radichi di lu munnu
e di cu' sapi 'nzoccu a terra po' purtari
sunnu la notti je sunnu lu jurnu
la terra e lu cielu fannu nnammurari.

Mi l'arricordo di quannu era nicu,
quannu all'armali ci mittia lu nnomi
quannu la luci faciamu cu ll'ogghiu
pi sentiri puita e cuntastori...

li pedi di du' alivi vicchiareddi
a Parrichi dunnì era terra cchiù grassa
frischi come i' ziti, forti e beddi
na' foto ci facia ognunu chi passa.

Mi l'arricordu come fussi ajeri
ca' st'alivi accumulavano a cantari
lu regnu si zittia cu tutti i ferri
ca era ora d'illi a cutuliari.

E ccu' l'amici sutta, ntunnu e ncapu
sapiddu quan'alivi jccavamu nterra
je a lu virganti ancora frischi focu
c'era jo, Nino, Nino Frisenda.

E l'alivi li cughiamu cocciu a cocciu
comu pidocchi mnenzu ai capiddi
c'a s'aggrancava macari lu vrazzu
e li ita si facianu friddi friddi.

Ora u' capiti comu m'ha sintutu
quannu lu ventu la zita s'ha purtatu
e lu masculu arriastau scunsulatu
pure si era ora d'esseri cutuliatu?

A mmia mi vinni la malinconia
pinsannu a la Maddalena mia
ca mi la maritai di granni
picchi a' saggizza mi vinni cu' l'anni:

picchi la mughieri fa cuntentu u' travagghiari
no comu a 'certi ca' si fannu prijari
abbannunanu 'a terra e 'un sannu 'nzitari
e sutta l'alivi ci chiantanu favi.

E pure si uora 'n si fa cchiù cutuliari
picchi cu' la zita era facili acchianari
tantu è avuto ca l'alivi t'ha scurdari
a st'alivu n'a' cosa c'ha vulissi diri:

ca' zita o senza zita, campa cchiu' assai i' mia
mi salutassi lu' tempu di la nova Ginia!

L'ALIVI - L'ETERNITÀ

Nino Frisenda scelse di raccontarmi di due ulivi detti "I' ziti", cresciuti abbracciati come due fidanzati ma poi divisi da un fulmine.

Nino, raccontandomi la solitudine dell'albero rimasto senza la sua compagna si consolò pensando che l'albero sarebbe comunque vissuto più di lui.

A mio modesto parere, fu Nino a conferirgli immortalità col suo racconto.

SULLA SOLITUDINE

Da qui, scrissi sulla solitudine, che matura quando ci sentiamo slegati da tutto il resto; quando ci percepiamo non più integrati nel tempo e nello spazio. Per lenirla basterebbe perseguire la nostra natura poiché siamo un segmento essenziale di immortalità. Ma perché oggi la solitudine grava sulle anime?

Chi di voi ha davvero il coraggio di non negare la solitudine che prova nelle fibre?

Il tabù sulla solitudine è il più inammissibile della modernità poiché la modernità preme affinché rimaniamo dipendenti.

Tutte le dipendenze con cui ci gingilliamo sono mancanza di coraggio.

Ho individuato tre aspetti di solitudine contemporanea:

Il falso ascetismo, la sottomissione ad un potere impersonale, il fraintendimento su cosa è la forza d'animo.

Il falso ascetismo:

Le visioni ascetiche negative, apocalittiche, catastrofiste, hanno lo scopo di produrre paura dell'evento e della relazione.

Trovo una certa produzione esoterica volta alla scarsa incarnazione delle azioni, volta all'isolamento spirituale, volta al non pensiero e quindi anche alla sua capacità di fare massa critica, un' incoraggiamento alla paura ed alla catastrofe.

Una derivazione malsana di certe filosofie non comprese, non contestualizzate, più che un auspicio all'equilibrio psicofisico mi sembrano il frutto di chi nutre il rimpianto di non essere il figlio unico del creato.

Il distacco, la non dipendenza, l'assenza di desiderio non possono trasformarsi in alibi per non attraversare i processi dei nostri demoni. Questo è il messaggio capovolto di certe filosofie spiritualiste, il messaggio male interpretato.

Essere sottomessi ad un potere impersonale:

La paura di essere invasi ha radici ataviche essendo noi anime in evoluzione che portano il ricordo di vite precedenti spesso probabilmente disseminate di guerre e violenze, ed essendo le nostre società abitate da donne abusate nella percentuale di una su quattro.

La mera paura di ciò che siamo può essere l'effetto della paura di questa invasione: lasciare entrare un altro nel proprio campo, mette nelle condizioni di dovere essere intimamente se stessi.

La relazione con l'altro, infatti, consente di individuare le contraddizioni, le declinazioni dei nostri demoni irrisolti, così abili a mutare forma; pone risalto all'importanza dell'indagarsi con il metodo del "sia - sia", della coincidenza dei nostri opposti.

Se ciò non accade, risuliamo sottomessi al potere impersonale dei demoni interiori.

La relazione odierna, inoltre, poiché il consumismo ha ridotto ad un costante desiderio del "di più", ha paura di crescere nel senso più autentico del termine, cioè di volgersi all'essenziale.

Questo ci rende sottomessi al potere impersonale del mercato.

Il fraintendimento su cosa è la forza d'animo:

L'esigenza di contatto, di relazione, di amore, di affetto, di tenerezza, sono le uniche premesse politiche alla cooperazione, alla creatività, alla lungimiranza, alla socialità.

Tattare tale aspetto fondamentale della vita come una patologia che ammorba gli individui, additandoli come "persone incapaci di restare sole" significa non solo asservire la perversa meccanica di un mercato che ci sottrae agli affetti per produrre, ma anche avere quella stessa enorme paura della solitudine e della morte che giudichiamo in loro.

Tali convinzioni superficiali si annidano nei modi e nel linguaggio decadente.

Credo che la svanita esigenza di gentilezza sia uno schiaffo alla comprensione ed alla sofferenza.

Scusarsi come ringraziare significa esercitare la volontà di mantenersi integri e di esprimere aulicamente la nostra libertà.

Tra questi alludo alla svanita esigenza di gentilezza è anche il germe del sospetto. Sospetto dell'opportunismo relazionale, della compiacenza, che sono un aspetto della paura di non essere compresi, e di come noi stessi abbiamo accettato il compromesso di una società manovrata dal denaro nelle nostre relazioni.

Dobbiamo sanare le relazioni nutrendole di profonda amicizia, fuori da ogni ruolo.



NUCIDDA

*A Calogero Emanuele ed Angela.
Galati Mamertino- Nebrodi*

"Sugnu camperi servu ddi patruni
coscienza benerica, vasam' i' mmana

st'annu cci cogghiu tutti li nuciddi
sittanta baddi cu deci caruseddi"

deci caruseddi
a cogghiri e strippiari
sapiddu chi ci parsiru i' dinari

je nta' lu menzu a darimi' i vossia
m'addunai ca tu avia l'occhi pi' mia

Ancila occhi d'acqua biniditta
m'ancora pi mia era piccidda.
Ancila occhi d'acqua biniditta
m'ancora pi mia era piccidda.

"Sugnu camperi servu ddi patruni
coscienza benerica, vasam' i' mmani

st'annu cci cogghiu tutti li nuciddi
sittanta baddi cu deci fimmineddi"

deci fimmini a cogghiri e trimari...
e tu turnasti pi trimari a mia

ca'di la presenza tua comu du' suli
si n'app' addunari puru' lu' cavaleri.

Ancila no, cu iddu 'n c'a' ballari
mància puma fradici, duna carcagnati
Ancila no, cu iddu 'n c'a' ballari
mància puma fradici, duna carcagnati

"Sugnu camperi servu ddi patruni
coscienza benerica, vasam' i' mmani

st'annu nuciddi un ci nn'è di pigghiri
ma deci madonne li chiamu a' mpaliari"

deci madonni p'un falli ammuffiri
j jo a lu magazzeno pi' cuntari.

Ancila stava cu tutti li biddizzi
mènt'r' jò mè facia l'occhi scartizzi

e quannu vinni l'ora di cuntari
a u' cavaliere ci farsai i' misuri.
e quannu vinni l'ora di cuntari
a u' cavaliere ci farsai i' misuri.

"Sugnu camperi servu ddi patruni
coscienza benerica, vasam' i' mmani

st'annu un c'è nenti d'intavulari
sènza nùmmari su' megghiu' il' paroli"

cu ddù paroli jo mi la maritu
e li biddizzi soi portu a li manu

Cavalè! Ntall'uocchi ci vitti na' stidda
senza cavaleri e mancu cavadda!!!

Picchi Ancilà unn'è comu a' iddi
cuntalla unn'è misura pi' nuciddi.
Picchi Ancilà unn'è comu a' iddi
cuntalla unn'è misura pi' nuciddi.



YESOD, NUCIDDA - IL GIUSTO

Fui molto colpita dal racconto del campiere che mi narrò come avesse sottratto dalle attenzioni del "sovrastante" la sua futura sposa, e del coraggio che ebbe ad "aggiustare" in eccesso le misure dei raccolti delle nocchie per agevolare gli operai, perché poco dopo avermelo raccontato, egli sentì il rimorso di quel che aveva fatto.

Un senso di colpa sposato ed una esigenza di dire la verità, come chi, abituato alla morale sociale dei potenti si impediva di riconoscersi di non aver fatto del male a nessuno, anzi.

Il racconto di questo cantore, mi ha lasciato riflettere sul nostro rapporto con la verità e su quanto la presa di responsabilità di un vedere più grande e profondo possa generare sofferenza e dubbio, per lo meno agli inizi.

SULLA VERITÀ

L'umanità ha il rifiuto di vedere la verità. Reagisce per istinto davanti alle paure più evidenti, ma raramente per presa di coscienza.

La verità non ha inizio né fine, ma esiste. Per la verità bisogna avere grandi i cuori, ma anche menti fini, perché la verità non è né ingenuità né sottomissione.

Ma alla ingenuità, la verità assomiglia come la foglia assomiglia al bocciolo, è irrimediabilmente semplice.

Uno dei motivi per cui stentiamo a capire la verità e che abbiamo smesso di riconoscere la nostra semplice storia, di riconoscere la capacità dell'anima d'incarnarsi completamente in questa vita.

Uno dei motivi per cui stentiamo a capire la verità è che le tossine che immettiamo nel corpo falsificano le nostre emozioni, e chi ci manipola lo sa bene.

Uno dei motivi per cui stentiamo a capire la verità e che apprendere da verità distorte ci ha fatto credere uomini crudeli e vili e per cui questo siamo diventati.

E l'informazione serva del potere lo sa bene. L'informazione odierna mescola il vero col falso per farti ammalare psichicamente e trasformarti in facile preda.

Abbiamo un'arma potentissima che è l'ascolto. Ma deve essere un ascolto organico e vivo,

da bocca e orecchie presenti, dove riporre nuovamente l'attenzione all'interazione energetica.

Penso sia l'unica via per tornare alla terra, come all'universo, che non viene affatto da un big bang, a quanto pare, ma da una interazione di campi magnetici.

Non servono esplosioni per generare nuova vita, nuove idee, nuova bellezza, servono le aeree integre di milioni di persone.

E ne basta una, e una soltanto per contagiarne cento.

Il contrario della verità è la menzogna nel suo aspetto attivo, la schiavitù nel suo versante inconsapevole.

La menzogna creduta, non compresa, genera schiavitù.

A generare la schiavitù è chiaramente la paura, ed ha ampia gamma: dalla paura di una ritorsione alla paura di dare valore a sé stessi.

La verità rende liberi, non schiavi.

Viviamo ancora nella menzogna che il rapporto reddito/debito sia dentro le nostre categorie morali della giusta redistribuzione dei beni, ma questo non può più avvenire a causa degli inimmaginabili interessi di pochi.

Tra questi, quelli che hanno sdoganato l'accordo con la criminalità come fosse senso di responsabilità dello stato verso il popolo, "per dargli protezione da nuove stragi" hanno detto, quando in realtà hanno protetto solo la loro stessa ricattabilità.

Il modello liberista è basato sulla menzogna e sulla paura: mira alla tua rassegnazione dietro lo spauracchio della crisi e faremmo di tutto per scongiurarlo.

E' in realtà debole perché non ha consenso: nessuno vuole che l'acqua, l'istruzione, la sanità diventino dei soli beni economici.

Ma il sentimento del debito è diabolico, dovremmo combatterlo nella sua radice culturale che io rintraccio nel "Padre Nostro", orazione prima della religiosità cattolica; il primo documento che parla di un debito inestinguibile.

Noi siamo uno stato omertoso perché non abbiamo mai saputo di avere una sovranità. Infatti la menzogna è parente stretta dell'omissione.

Tutti gli accordi politici sono obsolescenze programmate, giochi di questo gioco di menzogna, dove si tramutano le idee in ideologie, dove la salvezza di pochi avviene al prezzo della sovranità dei molti.

La stessa storia è falsa.

Se non accettiamo l'idea che la storia così come ci viene proposta in eventi e datazioni è falsa, non possiamo attingere alle informazioni spirituali che l'antichità vuole porgerci.

Pensiamo alla sovranità alimentare, tenuta in secondo piano rispetto a quello monetaria, ma a mio parere la prima a cui si mira affinché cada anche la seconda: è la strategia di guerra più sofisticata del terzo millennio

Siamo ridotti in masse omologate, per privarci meglio della verità, per tenerci sotto lo scacco della paura

Questo tipo di Massa non può mai diventare critica. E' lineare e non può essere esponenziale.

Una vera assunzione di responsabilità è l'atto che compiamo per liberarci dalla schiavitù, non un lavoro conformante che ci regala illusorie emancipazioni.

Lo schiavo ha paura della propria libertà.

Lo schiavo è partecipe della sua schiavitù, trova più tollerante lamentarsi del maltolto che non prenderselo.

Il generoso che ti libera o trova soluzioni è un perdente, diventa il fesso da aggirare momentaneamente, succhiare magari, ovviamente invidiare, per tornare alla tua condizione di schiavo dove stavi più comodo, dove potevi continuare a delegare a qualcuno del tuo malessere.

Dove vi è menzogna vi è schiavitù e dove vi è schiavitù vi è violenza.

Ma verità ha le gambe lunghe.

Lo schiavo perfetto è colui che non si stima e quindi che non ha mai investito su se stesso, che ha depauperato le sue energie dietro gli ordini di un altro tanto da non distinguere e saper sostenere una collaborazione.

Nella sostanza un opportunista che tenterà di sporcare ciò che di buono incontra nella sua vita oppure a sentirsi escluso senza una ragione.

La terra è quel "generoso" che da' gratuitamente, raggirata ancora, miei cari

schiavi. Delegate pure le vostre vite per paura di emanciparvi dalle vostre lamentele.

Nel versante microscopico, la mancanza di verità si trova anche nella conversazione quotidiana. Non la sottovaluterei poiché anche qui si riflettono le grandi dinamiche socio politiche.

Quando le vostre conversazioni sono vuote e nulle l'unica ragione è l'assenza di verità. In voi, nell'altro, nella circostanza.

Assistiamo al dire tutto per non dire nulla: il non dire è alibi perfetto per il non fare. Intanto però intrappola l'altro nell'incantesimo di percepire desideri non suoi.

All'amore invece, piace parlar chiaro, piace il dialogo che porta soddisfazione alle parti e, nel più alto dei casi, porta superamento dei desideri riflessi o dei conflitti non individuati.

Per altro verso spesso non denunciemo ciò che ci è stato fatto ed anche questo risuonerà male in ogni comunicazione che avremo da quel momento.

Nel momento in cui qualcosa di taciuto ci viene svelato, non vi capita di comprendere che il corpo si sia sentito meglio?

Quando impari a dire la verità non puoi più tornare ad accogliere i vecchi demoni. E' il corpo che parla.

E' più importante riconoscere e gridare di esser stati gabbati e privati di un diritto che tacere per vergogna dei propri passati compromessi. Farete così un favore anche ai savi che quei compromessi hanno rifiutato sempre.

Una declinazione intima della conversazione in assenza di verità è l'argomentare come fosse un vezzo intellettuale, che fa solo venire i dubbi e non chiarisce alcunché.

Se l'intellettuale vive la competizione del sapere, non è auspicabile dire di lui che sia un amante della cultura. Non possiamo sapere tutto.

Coloro che misurano il proprio valore con la quantità di informazioni che riescono a contenere, hanno perso di vista che per per "sapersi" devono "svuotare" ed e' solo come "corpi vuoti risonanti" che possiamo comprendere l'altro.

Quel che è utile, estetico, giusto, non è argomentato e non vuole argomentazione

poichè è una evidenza.
L'intellettuale che nel suo argomentare
abusa di critica, dimentica di come il sapere
si cibi, per rinnovarsi, dei frutti dell'invisibile e
dell'indescrivibile.
Per questo si dona solo a chi conosce i doni
antichi del silenzio.

Il problema è che i più vogliono avere ragione
non ragionare.
Ragionare include il comprendere e l'atto
creativo del comprendere esclude il giudizio.
Molte altre sono le dinamiche della
conversazione che non si muove nella verità
delle parti:
1)Il narcisismo; siamo talmente narcisi che
potremmo sminuire quel che abbiamo pur di
piacere anche agli invidiosi;
2) la meschinità che è l'arte di sottovalutare
l'altro per non riconoscere i propri limiti;
3) l'ipocrisia, mentre il rispetto può essere una
buona formalità solo se è sincero.
Ci sono formalità superflue perché ipocrite,
e formalità che ti tendono la mano. Dipende
insomma cosa metti in forma.

E' la coscienza che Materializza. Dà la forma,
in-forma. Capite perchè da millenni uccidono
il femminile?
Il divino non ha bisogno di apparizioni, quanto
di spirito umano che usi la luce pura come
informazione intuitiva.

4) la miseria spirituale che scambia la paura
con il rispetto, desidera che la propria malattia
venga ad un altro.

In questo ultimo punto accosto gli italiani che
nutrono per le eccellenze o invidia o un misero
rispetto impastato a soggezione;
credono che nel sensazionalismo che vuole
stupire per negare le vere evidenze.
Nutrono l'egocentrismo che svuota la
relazione e esclude dai processi di verità:
Chi vuol stare sempre al centro dell'attenzione
si caratterizza da mille scuse quando gli si
chiede di fare qualcosa come di una presenza
invadente e fuori dal tempo degli altri, ed al
contempo vittima dei suggerimenti di tutti.

E' l'ego a condurti nella credenza anziché
nella comprensione.
Il rispetto, l'amore, la comprensione, invece
sorriscono del compromesso.
Insomma se vi è carenza di ascolto non può
esserci verità.
L'abbassamento del livello di ascolto non

è solo conseguenza della considerazione
sempre minore che abbiamo dell'altro.
Siamo schiavi delle nostre indifferenze, e
stremiamo i rapporti che riteniamo veri con le
stesse indifferenze che subiamo dai più.
Una società che soffre nella relazione è una
società fatta di fintamente occupati. Dal lavoro
come da relazioni malsane.
Ignorare è la strategia perfetta degli ignoranti:
celano così la bassezza.
Ma ignorare è anche pretendere di essere solo
ascoltati, così da illudersi di avere altezza.
Più importante però rendersi conto che
ognuno ha i propri livelli di coscienza, e ci
si accorge delle differenze nella qualità del
dialogo, privo di sentimenti di inferiorità o
superiorità.

La vera informazione viaggia comoda nel
dialogo se non incontra le resistenze del ruolo
e della conoscenza acquisita, perché e' essa
stessa consapevolezza di divenire costante
creazione nello scambio con l'altro.
Tutto il resto e' solo attacco alla creazione.

Vi è poi la mancanza di verità anche sulle
scienze esoteriche, occultate dalle religioni
per fatti di potere. Ad esempio, il paradiso è
l'entità luminosa che cerchiamo di essere, non
un metaluogo dove rincontrare i defunti,
Come la legge dell'aiuto reciproco non può
essere sostituita con la rassegnazione alla
volontà di Dio.

E' il livello della tua coscienza che ti fa vedere
o non vedere quel che accade.
Se la coscienza è di bassa vibrazione sarai
pronto a negare l'ovvio e persino quanto hai
visto.
Addirittura potrai prendere per folle chi ti
mette davanti alla verità.

Ecco perché i sensitivi sono molto pericolosi
per la società dei lucignolo.
Hanno coscienza di sé.

L'etica, figlia della verità, è facile perché è
naturale.
Per questo diffido da chi dice che è difficile
sostenerla.

La coscienza, grande madre di etica e verità, è
unica sostanza dell'universo.
La persona è per-sona se risuona attraverso le
maschere.

SARVI RIGINA **A Toruccio Rivetti detto il Presidente**

Turi sugnu, Rigina,
Matri affiunata
a tta raccumannata
è l'armuzza mia.

Eternamenti
Viva la matri viva.
Matri amurusa
Viva la matri viva.

La paci jo vurria
pi' lu criatu
di na' spata firutu
c'a'unn'è spata di vossia.

e si spata tua è cunfortu
finu all'urtima agonia
quannu moru matri mia
la giustizia jo ti portu

Sarvi rigina
Viva la matri viva.
Ncelu gluriusa
Viva la matri viva.

e si focu s'ha da fari
s'iddu moru 'Mmacolata
lu focu ca nun stuta
l'arma mia tu' po' purtari

La paci jo vurria
pi' lu passatu
di lu focu bruciatu
ca nn'è focu di Maria.

e si l'acqua voli chianciri
stiddiannu a li to' capiddi
s'iddu tu mi pigghi
l'ancilu ti porta arrè.

La paci jo vurria
pi' lu presentu
ca l'acqua di sti' santi
nn'è acqua di Maria.

Sarvi rigina: Viva la matri viva.
Ncelu gluriusa: Viva la matri viva.
Maria matri amurusa :Viva la matri viva.
Eternamenti: Viva la matri viva.

SARVI RIGINA HOD LA GLORIA LA MAESTÀ, LA REGALITÀ

Si incontrano molti "Sarvi Rigina" tra i canti popolari dedicati alla Madonna. Questa l'ho scritta dedicandola al presidente Tore Rivetti, che proprio mentre il repertorio era in elaborazione, ebbe dei problemi di salute. Sapevo di quanto fosse ardente la sua devozione alla Madonna ed il brano venne alla luce, in un momento in cui il disco sembrava volere connotarsi di una certa considerazione per il femminile che tutto assembla, raccorda, trasforma.

LA MISTICA

Vi siete mai chiesti perché la nostra piccola società non riconosca più la donna mistica a meno che non porti un saio e nasconda i suoi capelli?

Vi siete mai chiesti quanto la donna mistica fatichi a relazionarsi tra i mari delle vostre pulsioni sessuali sregolate, il mare dei vostri fraintendimenti, la malinconia delle vostre vanità?

Vi siete mai chiesti perché la scacciate ancora come al tempo delle streghe?

Sapete realmente cosa di lei vi fa paura rispetto al vedervi riflessi nello specchio di casa? Che ella Ami.

La complessità della donna è il dono ceduto da Empatia, Elasticità, Contatto col corpo, Ascolto e Amore.

La mistica non è una che è "buonissima" o che si scandalizza per il sesso, e l'unico motivo per cui ella sa arrabbiarsi e le piace fare l'amore è che si è rifiutata di interpretare l'amore come uno scopo.

La mistica gode dell'atto sessuale come gesto di riconnessione alla terra, come volo nei regni dotati di linguaggi diversi, che necessitano comprensione dell'essenzialità.

La mistica è una donna essenziale. Ella ha compreso che tale essenzialità è la sillaba originaria su cui fonderemo il resto dell'apprendimento di tutte le diversità. E sa che l'Abc di questo alfabeto è criptato nella risoluzione della trasmissione d'amore partenariale. Risolte le modalità dell'amore partenariale in manifestazioni di amore puro, potremo comunicare con tutte le specie, terrestri e non.

La donna mistica non ama le chiese perché non ha bisogno di intermediari. Gli intermediari sono sempre così stucchevolmente buoni da suscitare disgusto.

Gli intermediari hanno bisogno di buonismo li rende più credibili e sani.

La mistica non vuole darvi verità che già non sente il vostro cuore, non vuole che la chiami canalizzatore, che la tratti come un prete, o come un messia, perché crede nel concetto fondante di una deità che ci unisce tutti. In questa deità non vi sono parole. Ci sono la grazia e l'abbondanza.

Ma soprattutto non vuole essere trattata come un prete. I preti amano negare l'evidenza.

La strategia della negazione dell'evidenza instilla nell'uomo la paura di sé stesso.

Non avendo nucleo quindi, ama usarti contro tutto ciò che di peggio ha suscitato, anche a costo di rasentare il ridicolo. Ma certi uomini per smacchiarsi dai peccati preferiscono immaginarsi come le madri li immaginano.

Ma la mistica si è stancata degli uomini che preferiscono credere di essere quelli che le madri hanno immaginato che fossero come; si è stancata degli uomini che hanno la paranoia dell'opportunismo femminile perché ritiene che siano stati essi stessi a desiderarlo e a gestire potere in modo che tolga loro gli affetti.

La mistica sente il carico di sofferenza di tutte le donne del mondo e della terra intera.

Sa che dietro ogni guerra, ogni speculazione, ogni smania di potere, ogni dittatura, c'è sempre una donna che soffre. Sa di dovere aiutare per prima gli uomini a trovare il coraggio di demolire una gerarchia androcratica per partorire l'era della Relazione al posto dell'era del Paragone.

Sa che il più grande errore del sistema formativo della società patriarcale è di fondare nelle giovani menti l'attitudine alla critica, al giudizio, al sospetto.

La donna mistica compie dei gesti magici vicini alla scienza e al cuore. Ella compie gesti magici come tenera preghiera individuale. Ella non ha pretesa che i suoi intimi gesti magici diventino processi per le moltitudini. Sa che in tal modo diverrebbero atti di narcisismo, direzioni di cumolazione di potere che portano sempre a dittature di pensiero.

Sa che il tenero atto magico di preghiera individuale è positivamente efficace solo se si è consapevoli del suo carattere ludico, della radice bambina che va cautelata fino alla vecchiaia.

Sa che la trasformazione del gesto magico in dogma rituale è stato l'errore del patriarcato che volle appropriarsi dei contenuti femminili della spiritualità.

Non vi spaventate di alcune stranezze, la



mistica è una specie di monaca col cellulare, le piace perdersi nei fondi di caffè di alcuni messaggi.

La mistica è innanzitutto una visionaria perché sa che la pace e l'amore vanno immaginati "prima". Quindi non stupitevi se nell'entusiasmo apparirà giosamente calma, lei ha già provato tutto per voi.

La mistica ha entusiasmi estremamente lenti o fulminanti, lo vedete nei suoi occhi.

Si entusiasma quando percepisce di avere connesso qualcosa, anche un semplice neurone.

Si entusiasma per una relazione emersa perché si sente partecipe nell'aver ricamato tale nuova complessità.

La mistica dice che non dovremmo farci derubare della nostra immaginazione.

Significa lasciarsi trascinare in un mondo di egoismo e giudizi.

Per entrare nel mondo dell'immaginazione, l'egoismo ed il giudizio sono inutile zavorra.

Questi complessi emozionali appartengono all'istinto, che è ciò che ereditiamo dalla specie, ma ella vi spinge a fidarsi dell'intuito più che dell'istinto.

Nell'intuito risiede l'anima della specie che sa traguardare la vita.

La mistica ricorda a coloro che credono che la scienza sia scienza solo se assurge all'Epistème incontrovertibile, o a un metodo ripercorribile da molti. Il grande Platone raccontava di questa sapienza scientifica come un composto di due parti.

La prima era la Ragione che ne consentiva di farne discorso dimostrabile, la seconda era l'intuito, non la credenza, l'intuito signori, così loquacemente dotato di pensiero analogico. Questo intuito, dice Platone, è la parte più preziosa del discorso.

La mistica sostiene che ragionare include il comprendere e l'atto creativo del comprendere esclude il giudizio.

Certuni amano invece l'argomentazione. Coloro che esortano la tua argomentazione (nella vita, nel conflitto, nel lavoro) sono per lo più coloro che attuano strategie per non farsi scoprire.

Lo fanno o perché non sono certi di quel che sono o perché hanno manipolato gli altri per poter essere dove sono. Forse è questa insana, economicamente razionale, abitudine di vita che ha dettato fin qui le nostre preferenze politiche e che ci fa tollerare questa ola tra gli spalti che è oggi il nostro parlamento.

La mistica sostiene che quel che è utile, estetico, giusto non è argomentato e non vuole argomentazione poiché è una evidenza.

E questo è forse il motivo per cui si parla

così poco di queste "cose", perché se si lasciano esistere sono sempre opportune, risolutive, vanno a tempo, sono istintivamente approvate, quindi si passa loro oltre, come dire scontate, fatte.

La mistica non sa esattamente a cosa è devota, procede per sé e per tutti.

Può capitare che ogni tanto sposi un credo perché le risuona, poi lo dimentica perché non le piace partecipare alle convinzioni delle logge che simulano gerarchie divine nel loro status rituale.

Riflette sugli affascinanti sincretismi usati dai massoni entro il rito e si accorge di come al fine rimangano spesso lobbies escludenti.

La mistica persegue il raggiungimento della massa critica dei percettori di bellezza perché sa che così si guarirà lo stato mentale del mondo.

La mistica è sostanzialmente un poetessa nonostante al mondo poco importi la missione funambolica del poeta. L'immensa forza della vulnerabilità si fa rimpiazzare da qualche nuovo sofisma intellettuale che affonda radici su un qualcuno che ha detto un qualcosa.

Sa che intorno si è persa la voglia sublime di ricercare se stessi. Poeti e letterati conoscono bene le emozioni, tra i poeti lei scrive affinché possiate prenderne dimestichezza, perché le attraversiate. Lo fa per il corpo di nostra madre terra, che, ahimè, estraneo alle nostre emozioni non è.

La verità, dice la madre terra, presuppone la freddezza di osservare senza rimanere coinvolti come la possibilità di non indurirsi a causa di esse.

La mistica da poco importanza all'ortopedia, quanto molto ascolto all'intenzione ed all'intensità. Intensità e intenzione non sono possibili senza abbandono. Sa che chi vi riesce non ha più paura di perdere.

Nemmeno di perdere quel che reputa lo renda speciale. Sono milioni i mistici nel mondo, ma l'informazione ci fa credere che sono solo rari e strabilianti perché sono i più pericolosi per il regime.

Non sono maestri, amano la vita.

RINGRAZIAMENTI

Grazie a Nino Amadore e Maria che ricordo nel cuore, a Calogero Anastasi ed alla sua gentile famiglia per la profonda umanità ed in special modo alla figlia Angela. A Sarino Castano ed alla moglie Mariarosa Emanuele entrambi per la lealtà, a Calogero Emanuele e la bella Angela per l'ospitalità, a Tore Rivetti ed alla moglie Rosetta Baglio per l'ardore e la fiducia, a Nino Frisenda e Maddalena così ben ritratti nel tatuaggio di loro nipote, A Rosario Schicchi per la rara scienza coniugata alla poesia, ed a tutto il suo staff così solerte durante le registrazioni del Film che seguirà alla produzione sonora. Al Direttore del parco dei Nebrodi Peppuccio Bonomo per l'apertura e la partecipazione, a Giulio Gelardi ed alla sua dolce sapienza.

A Vincenzo sempre Bonomo per le escursioni Madonite. A Galogero Franchina detto Gherson per avermi fatto scorazzare tra le bellezze dei Nebrodi e per l'ospitalità, ad Antonio Smiriglia ed alla sua famiglia per avermi fatto conoscere i Cantori di Galati Mamertino, a tutta Galati ed agli esercenti della piazza che hanno accompagnato con gusto le mie pause ed i miei appetiti.

Ai ghiri di Galati ed ai loro dispetti notturni.

Alla bellissima esperienza della mietitura a mano i Contrada Viscusi presso i proprietari del campo di grano ed a tutti i musicisti che vi hanno suonato per rendere solerte il raccolto, inclusi Salvatore Prattarella, Francesca Giordano e Paolo Messineo.

A Morena Campani per avermi aperto la porta di Parigi ma soprattutto per aver sposato la causa ed aver deciso di scrivere con me il film che seguirà l'uscita dei Cantori di Arborea, "il Bosco".

A Patrizia Ferrarini che ascolto' durante un Dedalo fest il mio sfogo con comprensione.

A Renè Purpura per la Passione con cui ha seguito il progetto ed per le belle foto. A Sally Elsbury per alcune Traduzioni. Alla fantastica e sincera amica Giovanna Ruggeri per l'ospitalità a Liegi, per aver creduto in me, per le traduzioni in francese di moltissimi testi. Agli amici del Belgio tutti ma soprattutto a Nicola Briale e Dorothee Lambion e Christine Beguin. Agli amici francesi tutti ma soprattutto a Martina Catella della scuola di Parigi per avermi dato il riconoscimento di insegnare presso Les Glottes Trotters.

A Pippo Faranda ed il suo prezioso studio a Brolo. A Gemino Scaglitta ed al suo Talento.

Ad Antonio Macaluso e staff per le riprese del Video attualmente "Sugnu un Prunu", ad Anna Giardina per le conversazioni prima di dormire, la compagnia spirituale ed il suo coraggio femminile.

Agli Autori che ho studiato per fare di questo percorso un sentiero spirituale : Annick de Souzenelle; Arkadij Petrof, Dion Fortune tra i tanti.

All'editore Aldo Coppola di RadiciMusic, che ha dato pace e luogo a tutte le mie creazioni.

Un ringraziamento speciale va al mio compagno Antonio per il sostegno. E poi a Franco e Patrizia Corpina, per aver sopportato me e Gemino in casa loro per le prove e per le mie transumanze, e poi alle forze dell'ordine che mi hanno accolto dopo il rogo del bosco e della mia auto, agli amici e a tutti quelli che mi hanno sostenuto dopo le intimidazioni, al mio cane che ha resistito a due pitbull, Al mio bosco Natale, che a me di certo adesso sopravviverà.

A tutti gli alberi della madre terra ed alle loro storie.

A tutti quelli che hanno cura di madre Natura.

Al cosmo abitato.

Grazie.



SONO UN PRUNO

Sono nato nella piana di Quarara
solo in mezzo ad un campo di contadini
quando uomini e grano facevano ricchezza
mentre io, selvatico sembravo una stranezza.

E questi uomini pareva maneggiassero spade
perché licevano sotto il sole d'estate
e lasciavano il campo pulito pulito
come fossero stati cento ed un soldato.

E si scambiavano strane parole
che col tempo dovetti apprendere
vestiti di ninnoi che suonavano
mentre i mucchi andavano moltiplicando

avevano la falce alla mano destra
copicamicia sopra i polsini
alla sinistra una canna per ditale
cosicché il dito, dal ferro, potesse proteggersi.

Ma di tutta la truppa la cosa più curiosa
erano i nomi dei comandanti
che se fossero stati figure delle carte siciliane
sarebbero stati il Re di Coppe e di Spade.

E come due Re a farsi la guerra
a destra e a sinistra di tutta la terra
c'era il caposala ed il capobicchiere
e al seguito i raccoglitori cavalieri

Il capobicchiere faceva il furbo perché
il vino lo tiene assicurato
ed al caposala restava così il desiderio
di una bevutina a fine giocata.

Un giorno di questi il padrone
ce sempre mi trattava come un albero inutile
chiamò qualcuno proprio speciale
capobicchiere e pure potatore.

E diventammo un poco amici
perché tra tutti i contadini
per me aveva un po' di considerazione
anche se non seppi dire per quale ragione

Da sempre chiamato Tonino Amadore
era gran maestro nell'arte del potare
perché aveva una mano tanto precisa e ferma
che mai un albero l'aveva disarcionato

E mentre sopra il braccio scorreva il fascio
Tonino ogni tanto spiava nel mazzo
storcendo al bocca mi studiava da lontano
pensando alla carta della cavalcata
ma siccome son stato selvatico da sempre
albero arruffato, da nessuno ammansito
non avevo intenzione di giocare nella carta

così lo sfidai ad attendermi a fine stagione

certo le fronde avevo un vero groviglio
e dal tronco sparavo cespugli
i rami in alto erano tanti
per non parlare dei manciuna che li avevo a
mazzi.

ma di potarmi non mi convincevo
perché sapevo che non era il mio tempo
per questo Tonino dal campo piano
storceva la bocca e guardava lontano...

Una notte che loro dormivano coi grilli
mi venne ai capelli un pensiero ombroso
mi vidi le radici ammolate dall'acqua
i rami e le fronde coricate dal vento

e poi il giorno sali, e io mi asciugai
non so se lacrime perché erano tante
e da lì sotto vidi Tonino che con uno spadino
si tagliava la barba per farla ordinata.

L'umidità stentava a svanire
e io lo chiamavo gridando:
"Tonino è uscito il cavaliere!"
e lui sentendomi da lontano
già prevedeva come sarebbe finita.

e mentre ancora non aveva cominciato
montandomi in groppa ma sempre con grazia
studiava dove tirasse il vento
altrimenti non avrebbe potuto "mietermi"

E ora che sono bello sbarbato
l'acqua per me può anche cadere
perché ora son albero con tanto di frutti
anche se sono senza Padrone,

che l'amicizia è la cosa più importante
perché fa buone cose e non chiede nulla
come l'amore e sorella natura
se durano fino alla prossima potatura

NOCCIOLE

Sono Campiere, servo di padrone
Vossignoria benediciamo, le bacio le mani,

quest'anno le raccolgo tutte le nocciole
settanta sacchi con dieci ragazzini

dieci ragazzini a raccogliere a zompare
chissà che gli son sembrai i denari

e tra gli altri, dandomi del Vossia,
mi accorsi che avevi gli occhi per me

Angela dagli occhi di acqua benedetta,
per me tu eri ancora una bimbetta
Angela dagli occhi di acqua benedetta,
per me tu eri ancora una bimbetta

Sono campiere, servo di padrone
Vossignoria benediciamo le bacio le mani,

quest'anno le raccolgo tutte le nocchie,
settanta sacchi con dieci donnine
dieci donnine a raccogliere e a tremare gli
alberi
e tu sei venuta per tremare a me

che della tua presenza come quella del sole
se ne accorse pure il cavaliere

Angela no, con lui non devi ballare
mangia pomi marci e da calci forti
Angela no, con lui non devi ballare
mangia pomi marci e da calci forti

Sono Campiere, servo di padrone
Vossignoria benediciamo le bacio le mani,

quest'anno non ci sono nocchie da prendere
ma chiamo diecii donne per stenderle

dieci donne per non farle ammuffire
e io al magazzino per pesare

Angela aveva già tutte le sue bellezze
e io avevo già la malizia negli occhi

e quando venne l'ora di pesare
al cavaliere cambiai tutte le misure
e quando venne l'ora di pesare
al cavaliere cambiai tutte le misure

Sono Campiere, servo di padrone
Vossignoria benediciamo, le bacio le mani,
quest'anno non c'è niente da intavolare
perchè senza i numeri son meglio le parole

con due parole io me la sposo,
e porto alle mie mani la sua bellezza
Cavaliere! meglio occhio io le ho visto una
stella
senza cavalieri nemmeno cavalli

perché Angela non con è come voi
raccontarla non è misura per nocchie
perché Angela non con è come voi
raccontarla non è misura per nocchie

SALVE REGINA

Turi sono regina

madre affezionata
a te raccomandata
è l'anima mia

La pace io vorrei
per tutto il creato
ferito da una spada
che non è spada di Maria

Salve regina
Viva la madre viva
in cielo gloriosa
viva la madre viva

La pace io vorrei
per il passato
bruciato da un fuoco
che non è fuoco di maria
la pace io vorrei
per il presente
perché l'acqua di questi santi
non è acqua di Maria

Eternamente
Viva la madre viva
madre amorevole
viva la madre viva

e se la tua spada è conforto
fino all'ultima agonia
quando vuoi madre mia
giustizia io ti porto

e se il fuoco è necessario
quando muoio immacolata
il fuoco che non si spegne
l'anima mia te lo porta di nuovo

Salve regina Viva la madre viva
in cielo gloriosa viva la madre viva
Eternamente Viva la madre viva
madre amorevole viva la madre viva

IL FICO

Ho rami lunghi e radici profonde
quel che mi basta per cantare
la storia dell'amore per maria
di un tale Calogero Anastasi

Mi sembra il giusto momento e ve lo dico
ora che A Galati si infreddolisce
così che mentre mi germogliano i primi fiori
ci metto la dolcezza e la poesia

Maria portava l'acqua di sorgente
con i capelli al sole tralucanti
e el cammino aveva una "giara"

partia leggera e tornava pesante

Calogero cantava insieme ai lavoratori
con gli occhi sempre a terra e sudava
e ogni tanto questi occhi li alzava
per cercare lei col canto

e se queste fronde potessero parlare
chissà quanti sospiri potrebbero raccontare
quando lui, facendo finta di dover riposare
ai miei piedi veniva a cercare conforto

un giorno che il sole era per le valli
gli mise un fuoco nella testa per padrone
e mentre lo spavento gli bussava in petto
si nascondeva tra i miei rami

e cominciò a cantare con la voce tremante
come un uccellino quando il sole cala
e pareva che la musica se lo portasse
perché era la musica che lo faceva parlare:

CALOGERO

"quando tu passi da questo giardino
io guardo le tue bellezze da lontano
oggi son venuto con un bicchiere in mano
se ce l'hai versaci del vino"

MARIA

"vino non ne ho perchè ti fa male
però ho un poco d'acqua da versare
che all'acqua vedi il fondo ed i principi,
il vino è per chi non gli basta mai la sete"

Allora Calogero si fece piccolo piccolo
e con una foglia fece un bicchierino
Maria gli verso' dell'acqua dentro
e gli calmo' la sete d'amore

e io che li ho visti sposi per trent'anni
diventare grandi da quando ragazzi
portarmi i figli qui sotto a giocare
rubarmi i fichi con tutto il miele

non potete immaginare come ci rimasi
quando seppi che la Maria che amavo tanto
a fine mese volando volando
ci lasciò a tutti quanti per un brutto malanno
E Calogero con la finestra aperta
spiava da solo la di lei partenza
e a lei alzava gli occhi cercando
perché era il cielo che aveva da cantare

una volta mi disse parlando con me
che a lei il canto le piaceva tanto

e una maniera di incontrarla l'avrebbe avuta:
morire cantando come l'aveva conosciuta

lo dissi a Calogero che se avesse voluto
un posto per chi ha amore sempre l'ho tenuto
e che me lo sarei tenuto ai piedi se fosse
arrivata la sua ora
perché di questo fico ha fatto poesia pura

CILIEGIO

Sono figlio di mulattiere
che conosce tutti i sentieri
i sentieri di montagna
i sentieri di campagna
quelli dove San Calo'
è passato di sicuro

è passato sulle strade
dove si caricava la neve
che serviva per le granite
e i gelati dei bambini
e dei grandi e per la festa
San Calò mettevano in testa

in testa sopra un grande fercolo
per pregarlo interi giorni
affinché cacci le paure
ed anche i brutti pensieri
ed è per questo che Calò
un una prova mi ha battezzato.

Quattro allegri ragazzetti
che cercavano ciliegie
io, Castagna il Sarino
Rizio, Tore e un tale Gino
che sembravano insetti
a cui non scampa nemmeno una foglia

e nemmeno il ciliegio
che quell'anno era carico
e che il padrone non aveva raccolto,
così prendendoci di coraggio
salimmo in 4 sui suoi rami.
E ci riempiamo le pance
con tutta la fratellanza
fino a che li rami di sotto
li spogliammo con lo scherzo
e con grande golosità
passammo ai rami di sopra
salimmo sugli altri rami
per otto metri, fino in cima
alla faccia del padrone
così il sangue gli si fa buono
ma fu il mio sangue che gelo'
per quel che vidi e mi fermò

C'era una serpe lunga lunga

seduta sulla fronda
che mi fece gridare
guardandomi negli occhi
e più veloce scendevo
più veloce mi veniva appresso

mi veniva appresso volando
perché voleva buttarsi dall'albero
e fu come un colpo di sale
vedere che gli spuntarono le ali
e che guardandomi negli occhi
ci lascio' dicendo:-scemi!

Dopo quanto vi racconto
non ho mai più rubato nulla
perché sono certo che la serpe
mi fu mandata da Papà e da Calò.

Ed è per questo che oggi ringrazio
pestando la neve ancora ballando
e a Calogero che mi è stato padrino
gli dono gelati e patate col vino.

GLI ULIVI DI PARRICHI

Gli ulivi sono le radici del mondo
e di chi sa cosa può portare la terra
sono la notte e sono il giorno
la terra ed il cielo fanno innamorare

mi ricordo quando ero bambino
quando mettevo il nome agli animali
quando facevamo la luce con l'olio
per ascoltare i poeti e i cantastorie

i piedi di due ulivi vecchietti
a Parrichi dove la terra era più grassa
freschi come i fidanzati, forti e belli
la foto gli faceva ogni passante.

Me li ricordo come fosse ieri
che questi ulivi cominciavano a cantare
e il regno si zittiva con tutte le fiere
perché era ora di andarli a spogliare.

E con gli amici li' sotto, intorno e in cima
non immaginate quante olive buttavamo al
suolo
e con la verga temprata fresca
c'ero io Nino, Nono Frisenda
E raccoglievamo le olive una ad una
come fossero pidocchi tra i capelli
tanto che il braccio rimaneva bloccato
e le dita si facevano fredde fredde

Ora capite come mi senti
quando il vento si portò la fidanzata
lasciando il maschio sconsolato

anche se era il tempo della raccolta?

così mi venne la malinconia
pensando alla mia Maddalena
che mi son sposata da grande
perché la saggezza mi è venuta con gli anni

perché è la moglie che rende leggero il
lavoro
non come certuni che si fanno pregare
che abbandonano la terra e dimenticano di
innestare
e sotto gli ulivi ci piantano le fave

e pure se ora lui non si fa più spogliare
perché noi ci arrampicavamo sulla fidanzata
per prendere le sue olive,
ed ora è tanto alto che devi rinunciarci
a questo olivo vorrei dire una cosa:

con la fidanzata o senza la fidanzata camperai
sicuro più di me!
salutami il tempo della generazione nuova!

IL FRASSINO

Il maestro di intacco è come un dottore
conosce i salassi e sa adoperare i coltelli
e dice che di me ha assai rispetto
perché mi piangono i fianchi e poi pure il
petto

-viene luglio e la foglia ammattisce
e questo è il momento che cominciano i
salassi
però- dice Giulio- una volta sola al giorno
e fino ad un certo punto che lo chiamano
l'alburno

altrimenti la pianta si dice si ubriaca
e dimentica anche chi ha pianto
forse per le formiche tra la terra e sopra i pali,
o per il canto delle cicale in mezzo a questo
profumo di miele.
Scatula, rasula e archettu, sono sempre del
mestiere
ma è solo il coltello che intacca in tondo
camminando pian piano in maniera assai
contraria
di come l'universo ha cresciuto l'albero.

e se il frassino è inclinato raccogliere è più
facile
perché pendendo la manna si mantiene più
pulita
come gocce bianche di cristallo purissimo
sembra sudore di stelle che si fanno pietra.

Poi il dottore gli passa l'acqua sana
perché si dice che le carni debbano rinfre-
scare
benedice la formica e pure la cicala
per tutto il bendidio che gli han dato da
mangiare

E secondo me Giulio è un bravo dottore
di quelli che sanno cosa può sanar la manna
per i capelli è un toccasana
non vi dico per il sangue, per gli intestini
delicati
non vi dico che è efficace per gli intestini
intasati.

ma dice Giulio che da me il più grande inse-
gnamento ricevuto
incomparabile nemmeno alle croci ed al
sacramento
È che l'abbondanza non si può accumulare
altrimenti dimentichi che è la morte a coman-
dare

gli rispondo che se un giorno scomparissero
i dottori
gli apparirei per davanti in qualche altra
forma
magari a far da trave a qualche palazzo antico
o tornato di nuovo selvatico come quelli di
Santo Vito.

